Anno 100° - N. 6 GIUGNO 2014
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1,
Aut. GIPA/C/RM/2012

1914 - 2014
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

# LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA



## *Santi per un mondo più bello*

*Diceva don Guanella: «La santità salverà il mondo»*

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
*Finito di stampare nel mese di maggio 2014*

**Direttore responsabile:** Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

**Comitato di redazione:** Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

**Collaboratori:** M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

**Redazione:** Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

**Progetto grafico:** Bruno Apostoli
**Impaginazione:** Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

**Foto:** Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

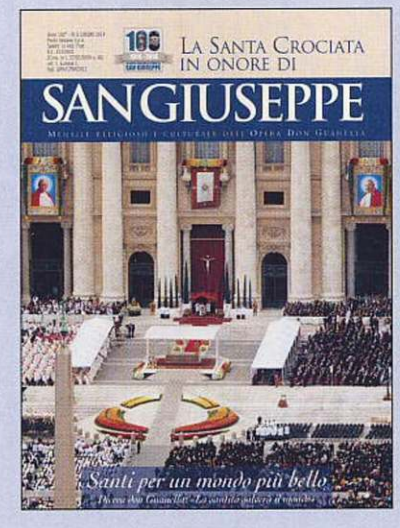
**Ufficio benefattori:**
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

**Stampa:** Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

**Avviso ai lettori:** Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

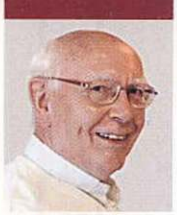
**Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana**




**Il mensile *"La Santa Crociata"*** è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

# SOMMARIO

Invitati a percorrere la via della tenerezza *di Mario Carrera* 3
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di giugno 2014 4
PROSEGUIRE IL MEETING - Eutanasia: dialogo tra E. Bonaccorti e Avvenire 5
OMELIE DA SANTA MARTA. La misericordia è sempre più grande del peccato 6
BUSSOLA DELLO SPIRITO. Pentecoste: dallo Spirito Santo sorgenti di gioia *di M. C.* 7
L'OGGI DEL MISTERO DI SALVEZZA. Tra rinnegamento e pentimento *di A.M. Cánopi* 8
LE VOSTRE LETTERE 10
IL SANTO ROSARIO. Prima delle madri esultano i bambini *di O. De Bertolis* 11
IL PROBLEMA DEL MESE. Il Purgatorio 13
27*/ PENSARE LA FEDE. Morire e risorgere: verbi da recuperare *di G. Gennari* 14
LE VOSTRE LETTERE 17
1*/ IL DESIDERIO. I desideri in bilico tra risorsa e zavorra *di G. Cucci* 18
SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE. Tra l'antica e la nuova alleanza *di G. Ravasi* 20
SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE. Un silenzio capace di parlare a tutti *di T. Stramare* 22
SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE. La Cresima per riscoprire un dono *di A. Ciucci* 23
L'OASI DELLA DOMENICA. Con la Parola di Dio 25
4*/ SINODO E FAMIGLIA. Le perle di Giovanni Paolo II *di A. Sceppacerca* 26
MAESTRI POSSIBILI. Giancarlo Rastelli. Accanto al malato *di G. Cantaluppi* 28
OSSERVATORIO SU NAZARETH. Le trappole per topi sul tavolo di San Giuseppe *di M. Gloria Riva* 30
SPIRITUALITÀ. Giuseppe educatore. Un modello per tutti i papà *di Papa Francesco* 30
CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. La talpa e i conigli *a cura della Redazione* 32
NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di Anna Paoletti* 34
LE OPERE DELLA PIA UNIONE 35



di Mario Carrera
*direttore*

*Giugno: solennità del Cuore di Gesù*

# INVITATI A PERCORRERE LA VIA DELLA TENEREZZA

«Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa.

Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene».

Questa citazione dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* descrive il ritratto del Cuore di Gesù, sorgente della costante misericordia di Dio per ogni creatura umana.

L'anno liturgico ha un carattere pedagogico, cammina seguendo le fasi della vita terrena di Gesù e dopo la solennità della Pentecoste, fa una sosta per contemplare l'energia vitale che ha permesso a Gesù di arrivare a ultimare il piano di salvezza che la bontà divina aveva stabilito per la salvezza degli uomini. Lo Spirito Santo che aveva fecondato il grembo della Vergine, nel Cenacolo è sceso per fecondare la storia umana. Dice san Paolo: «L'amore del Cristo ci possiede», come l'amore della mamma possiede un figlio e, reciprocamente, il marito la moglie. «C'è un'intimità che nasce dall'intuizione e c'è una comprensione che si alimenta con il silenzio». La scuola del silenzio ha collocato la sua aula sul crinale della vita, dove la carezza dell'amore si affida al cuore e illumina la mente.

Anche noi siamo frutto della fecondità di questa scuola, là dove abbiamo imparato l'alfabeto per riuscire a scrivere un'esistenza a livello superiore.

In Dio tutto è dono che spinge a rispondere con la gratuità a un dono ricevuto, consapevoli che «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, chi sfrutta di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri».

Don Guanella, appassionato cultore della vita, ha messo al centro del suo programma educativo il «cuore» non solo per la sua «capacità di intuire le ragioni che la mente non conosce», ma anche per attingere dalla pedagogia divina lo stile di vita iniziato in modo superlativo da Gesù, il buon Samaritano dell'umanità. Nel suo linguaggio pastorale scriveva: «Il Cuore di Gesù è cuore di padre. Il figlio si sente in pace quando è raccolto dalle braccia del padre. Allora - domanda - come è possibile che un cristiano non goda tranquillità e pace nelle braccia paterne di Gesù?».




Da questa garanzia poteva dire che «le nostre opere di carità sono sgorgate dal Cuore di Dio che le ha fecondate e le sostiene e noi le facciamo prosperare accendendo in noi il fuoco della carità, unendoci ai sentimenti del Cuore di Gesù, apprendendone le virtù».

Il silenzio di san Giuseppe è una miniera di tenerezza nei confronti di Gesù.

Le sue mani l'hanno accarezzato e hanno sentito la dolcezza del suo amore filiale. In questo mese di giugno ci faccia accostare a Gesù in modo che possiamo rinnovarci e così, come dice papa Francesco: «rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionare Gesù che costantemente ci sorprende con la sua creatività divina».

# APOSTOLATO *della* PREGHIERA

## INTENZIONE **GENERALE**

*Perché i disoccupati ottengano il sostegno e il lavoro di cui hanno bisogno per vivere con dignità.*

## INTENZIONE **MISSIONARIA**

*Perché l'Europa ritrovi le sue radici cristiane attraverso la testimonianza di fede dei credenti.*

## INTENZIONE **DEI VESCOVI**

*Perché i sacerdoti siano veri amici di Gesù, per condividere gli ideali e i sentimenti del suo Cuore.*

## INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

### «Preghiera per il periodo estivo e vacanziero»

SIGNORE, mentre ti ringrazio per il riposo estivo, mi ricordo di quelli che non ce l'hanno e lo vorrebbero; ma anche di quelli che ne hanno tanto e non sanno cosa farsene. Signore, tu hai mai avuto vacanze?

Detto così, penso di no. Il tuo tempo "importante" lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre, ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie, viaggi per ogni villaggio. Il tempo del riposo è sacro, perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

Signore, dona silenzio e pace al mio tempo di riposo. Dona incontri finalmente senza fretta coi fratelli che incrocio. Spingimi nei luoghi dove le visite sono rare e sbrigative: ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore. Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

Signore, il riposo in preghiera, non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te. È tempo di festa, di lode e gratitudine. È l'ottavo istante, come quello che seguì la creazione di ogni cosa.

Non è assenza, ma presenza. Del mondo e delle creature. Di me stesso, dell'altro, di Te. Così sia.



## *ATTENZIONE Iniziativa: «Lampade viventi»*

Sono molte centinaia le persone che aderiscono all'*Ora santa in onore di san Giuseppe* e onorano il nostro Santo Protettore, offrendo, in quell'ora, la preghiera, il lavoro, atti di bontà per irrobustire con la loro energia spirituale la fede e la perseveranza nella carità da parte di tutti i battezzati. Un nostro associato sollecitava con una lettera l'iniziativa di poter costituire una catena ininterrotta di preghiera degli associati a favore delle persone in difficoltà.

È un'iniziativa saggia e mi pare che possa obbedire al desiderio espresso da papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* quando sostiene che il tempo è superiore allo spazio. Gli spazi ci attirano, la voglia di vedere crescere le nostre opere ci affascina sottraendo, però, il tempo alla maturazione delle idee.

Il suggerimento dell'iniziativa «Lampade viventi», che occupano l'arco del tempo di una giornata, è interessante e corrisponde all'invito di papa Francesco ad abitare i processi di maturazione interiore piuttosto che possedere spazi dell'apparenza. L'iniziativa può nascere invitando chi desidera partecipare a questa proposta a dare la propria adesione alla Direzione della Pia Unione che provvederà ad assegnare l'ora per una presenza «viva» e luminosa nella preghiera con Gesù e in compagnia di san Giuseppe.

La periodicità di essere «Lampada vivente» dipenderà dal numero delle iscrizioni; potrà essere un'ora settimanale, o quindicinale o mensile.

Sogniamo di poter far aderire anche persone di altri continenti e così avremo le 24 ore della giornata con le lampade viventi, accese dall'amore della preghiera solidale.

## EUTANASIA: DIALOGO TRA BONACCORTI E AVVENIRE

# LA QUESTIONE: DARE RISPOSTA ALLE ATTESE DI VITA

Caro direttore,
il presidente Napolitano chiede un sereno e approfondito confronto di idee sul tema del cosiddetto 'fine vita', ed è quello che tutti auspichiamo per dare una base strutturata a eventuali interventi legislativi, i quali senza fondate indagini e competenti ricerche potrebbero aggiungere problemi invece che risolverli. Da qualche anno mi sembra si voglia ridurre il dibattito a uno scontro fra fazioni, improntate a scelte aprioristiche. (...) Fino a cinque anni fa, io mi sarei automaticamente fidata e avrei sposato senza esitazione ogni iniziativa che permettesse di 'staccare la spina', come abitualmente si dice. Oggi, pur mantenendo la stessa convinzione all'autodeterminazione, dopo l'approfondimento sul tema che ho dovuto operare per la stesura di un mio libro (non un trattato ma un romanzo, che però si muoveva in questo territorio clinico con molte informazioni sul tema), mi permetto di chiedere di abbandonare il tifo e dare spazio alla ragione. Non per gloria, ma per giustificare questo mio intervento, aggiungo che il libro in questione, 'L'uomo immobile', è stato incluso dal Ministero della Salute tra le pubblicazioni che hanno più correttamente divulgato la materia. Ma noi cittadini, su un tema etico così importante, siamo tenuti nell'ignoranza scientifica anche dalla spregiudicatezza di certa politica. E così, di questi tempi, mi sembra che la Chiesa cattolica sia più aperta di non pochi parlamentari, governanti e amministratori pubblici. Commentando il prossimo Cortile dei Gentili sul 'fine vita' che si terrà nel prossimo maggio alla Camera dei deputati, il cardinale Gianfranco Ravasi si è così espresso: «Le questioni bioetiche meritano continui approfondimenti e non è possibile affidarsi, come sovente capita, a slogan e semplificazioni». (...) Papa Francesco ci ripete in mille modi che bisogna prestare attenzione alle questioni concrete, che i casi umani devono superare i dibattiti, anche in ambito teologico. Figurarsi in questo complesso campo neurologico, in cui c'è veramente 'caso e caso'. Seguendo questa linea di pensiero, credo che il primo impegno di uno Stato, mentre ci si documenta a fondo sulla materia, dovrebbe essere il sostegno alle migliaia di famiglie che in casa, a volte per anni, con infinito amore e sacrificio si occupano di un loro caro. È questa l'emergenza, ma si può capire solo se si considerano questi nostri concittadini dei grandi disabili e non degli inutili moribondi.

**Enrica Bonaccorti**

*Grazie per questa riflessione così bella e sentita, cara e gentile amica. E grazie anche per il richiamo severo eppure sereno ai protagonisti della nostra scena politica e del pubblico dibattito sui temi del "fine vita" perché si dimostrino capaci di trattare una materia tanto delicata senza ideologismi. (...) Questi anni di parole fuori misura pronunciate da più parti e di smodati inni all'«autodeterminazione» (che non è nemmeno per me un concetto negativo, a patto che non venga assolutizzata e trasformata in disumano strumento del "perfettismo", l'ideologia per cui solo le persone senza difetti meritano la vita) sono stati segnati anche da una distanza siderale tra le affermazioni dei partigiani dell'eutanasia e del suicidio somministrati dallo Stato e attenzione alla vita dei grandi disabili e dei malati terminali e delle loro generose e, spesso, troppo sole famiglie. Come se il vero nodo da sciogliere, da lei giustamente rimarcato, non fosse proprio questo: dare risposta ad attese di vita, di cura e di lenimento/annullamento delle sofferenze. Attese di tantissimi di noi, che alla comunità civile di cui tutti facciamo parte chiedono di non essere abbandonati e maltrattati quanto a terapie e a cure palliative, cioè di non essere considerati un «peso» e – rabbrividisco a scriverlo – un «centro di spesa» da tagliare. La vera urgenza, morale e sanitaria, è questa. Sono contento che anche lei si renda conto di come la Chiesa cattolica lo dica e lo testimoni con efficacia, stando un passo avanti a molti altri, nonostante anche qui qualcuno tra gli autoproclamati "illuminati" (laici e non solo) si ostini a raccontare la favola triste dei «cattolici che ci vogliono costringere a soffrire» e qualcun altro tra certi veementi "difensori dei valori" (cattolici e non solo) si presti purtroppo a questo pessimo gioco polemico con toni insopportabilmente analoghi a quelli della controparte.*



**Il Direttore - Marco Tarquinio**



## IL PERDONO

# LA MISERICORDIA È SEMPRE PIÙ GRANDE DEL PECCATO

Il Vangelo dell'adultera perdonata ha dato lo spunto al Papa per spiegare cosa sia la misericordia di Dio. L'episodio è noto: i farisei e gli scribi portano a Gesù una donna sorpresa in adulterio e gli chiedono cosa farne, visto che la legge di Mosè prevedeva la lapidazione, in quanto peccato considerato gravissimo.

Agli accusatori della donna non importava l'adulterio, soltanto importava fare una trappola a Gesù! Di qui la risposta del Signore: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei!". Il Vangelo, con una certa ironia, dice che gli accusatori se ne andarono, uno per uno, cominciando dai più anziani. Si vede che questi nella banca del cielo avevano un bel conto corrente contro di loro. E Gesù resta da solo con la donna, come un confessore, dicendole: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Dove sono? Siamo soli, tu ed io. Tu davanti a Dio, senza le accuse, senza le chiacchiere. Tu e Dio! Nessuno ti ha condannata?". La donna risponde: "Nessuno, Signore!", ma non dice: "È stata una falsa accusa! Io non ho fatto adulterio!", riconosce il suo peccato. E Gesù afferma: "Neanche io ti condanno! Va', va' e d'ora in poi non peccare più, per non passare per un brutto momento come questo; per non passare tanta vergogna; per non offendere Dio, per non sporcare il bel rapporto fra Dio e il suo popolo".

Gesù perdona! Ma qui è qualcosa di più del perdono: Gesù passa la legge e va oltre. Non le dice: 'Non è peccato l'adulterio!'. No, non lo dice! Ma non la condanna con la legge. E questo è il mistero della misericordia. Questo è il mistero della misericordia di Gesù.

La misericordia è qualcosa di difficile da capire, ci domandiamo: "Ma, Padre, la misericordia cancella i peccati?". No! Quello che cancella i peccati è il perdono di Dio!'. La misericordia è il modo come perdona Dio. Perché Gesù poteva dire: 'Io ti perdono. Vai!', come ha detto a quel paralitico che gli avevano condotto dal soffitto: 'I tuoi peccati ti sono perdonati!'. Qui dice: 'Vai in pace!'. Gesù va oltre. Le consiglia di non peccare più. Qui si vede l'atteggiamento misericordioso di Gesù: difende il peccatore dai suoi nemici; difende il peccatore da una condanna giusta. La misericordia va oltre e fa la vita di una persona in tal modo che il peccato sia messo da parte. È come il cielo": "Noi guardiamo il cielo, tante stelle, tante stelle; ma quando viene il sole, al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. E così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza. Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza, carezzando le nostre ferite del peccato. Perché Lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza. E così Gesù fa il confessore: non la umilia, non le dice 'Cosa hai fatto, dimmi! E quando lo hai fatto? E come lo hai fatto? E con chi lo hai fatto?'. No! 'Va', va' e d'ora in poi non peccare più!'. È grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù. Perdonarci, carezzandoci!".



*Cristo e l'adultera (1525-1528), di Jacopo Palma il Vecchio, Musei Capitolini*

NEWS.VA
Official Vatican Network

Per chi volesse leggere giorno dopo giorno le omelie del Papa tenute a Santa Marta, le può trovare su internet all'indirizzo www.news.va

Oltre alle omelie di Papa Francesco, sono riportati gli avvenimenti legati alla Santa Sede, i twitter del Pontefice, video, rassegna stampa, foto e tanto altro. È un servizio informativo vaticano prodotto in collaborazione con i media della Santa Sede.



Mario Carrera



# PENTECOSTE
## dallo Spirito Santo sorgenti di gioia

«C'è in me una sorgente molto profonda. In quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più di sovente è coperta di pietra e di sabbia: in quel momento Dio è sepolto». Sono parole della giovane ebrea Etty Hillesum, scritte nel campo di concentramento di Auschwitz, che mi sono risuonate nella memoria sentendo parlare papa Francesco della gioia del prete. Quest'avventura del dono totale di sé a Dio e al prossimo come sorgente di gioia a volte sembra un po' appannata. Del resto, sempre meno sono i giovani che desiderano rispondere alla chiamata dello Spirito per prolungare la presenza delle qualità di Gesù nel mondo attuale. È innegabile che in questi tempi i giovani vivono «un momento di solitudine, di frammentazione, di riflusso nel privato, in una "società liquida" priva di appigli forti e attraversata d'inquietudini profonde». Le nuove generazioni hanno paura del futuro e non riescono a trovare la forza di scommettere su una vita all'insegna della gratuità. La società del benessere presenta come meta di una vita riuscita: il profitto, l'apparire, il successo. Il dono della gratuità sta altrove; oggi, manca il coraggio di dire di sì alla volontà di un Altro. Questo non significa annullare la nostra personalità, ma viverla in pienezza a servizio degli altri come ha fatto il Maestro.

Tra i propositi alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, don Guanella fece quello di essere un granello di sale pronto a essere gettato nella vita per dar sapore e gusto là dove la Provvidenza desiderava che si sciogliesse per la gioia delle anime.

Nella generosità del suo dono, don Guanella scriveva anche di «voler essere una spada di fuoco nel ministero sacro». Con questa espressione voleva intendere quello che don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, avrebbe detto della missione del prete che non deve essere come «un commerciante (papa Francesco direbbe: un funzionario) che accontenta i gusti dei suoi clienti, ma un maestro che li contesta e li cambia».

Paolo VI aveva detto che è importante essere «maestri», ma è indispensabile, soprattutto, essere «testimoni», cioè portatori nella propria carne del messaggio che si annuncia: portare con la propria vita il dolore e la morte degli uomini nel cuore stesso di Dio.

Dobbiamo chiedere allo Spirito il dono di ritrovare la sorgente che dona il primato a Dio, l'Eterno, a quel futuro carico di immortalità che aspetta cuori innamorati per farlo fruttificare.

Dio ci ha chiamato a vivere in un tempo di grandi rivoluzioni scientifiche e culturali ma che non sanno indicare un futuro certo. È stato scritto che per il nostro tempo «la tragedia più grande non è tanto l'assenza di Dio, quanto il fatto che tanti sembrano non soffrire di questa mancanza». Allora, sembra impellente invocare lo Spirito Santo che moltiplichi la presenza di santi che sappiano parlare di Dio con la vita come ispirati poeti: la poesia è l'unico linguaggio che fa parlare l'anima segreta delle cose. I poeti, quindi, sanno schiudere gli orizzonti, segnalare una patria lontana, accendendo il fuoco di quella nube che ha condotto il popolo ebraico alla terra promessa.

Nella lettera agli Ebrei si parla di una nube di testimoni, portatori di fiaccole di luce. All'inizio di ogni vocazione sacerdotale nell'animo del giovane chiamato c'è la presenza almeno di un testimone.

Il giovane Luigi Guanella aveva in famiglia uno zio prete: un sacerdote esemplare. Lungo gli anni della sua formazione e nel sacerdozio ha avuto la gioia di incontrare anche autentici santi. Tra quelli famosi troviamo: don Bosco, il card. Ferrari, san Pio X, don Orione, il beato don Rua, il venerabile Bacciarini e tanti altri testimoni di una santità nascosta, preziosa come fuoco sotto la cenere.



*«Proprio tu, oggi, tre volte mi rinnegherai»*

# L'OGGI DI SALVEZZA

# TRA RINNEGAMENTO E PENTIMENTO



di Madre Anna Maria Cánopi osb

La vocazione è dono e il cammino che si apre davanti a chi risponde il suo sì alla divina chiamata è un mistero che si scopre di giorno in giorno, un cammino che conosce ore di entusiasmo e di slancio, ma anche ore di stanchezza e di dubbio; momenti di luce e di gioia, ma anche di oscurità e di paura...

Emblematica è la figura dell'apostolo Pietro. Chiamato da Gesù mentre riassettava le reti, *subito* lasciò tutto e lo seguì distinguendosi tra gli altri apostoli per il suo entusiasmo. Quando, a Cesarèa di Filippo, Gesù domandò loro: «La gente chi dice che io sia?... Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,6), Pietro, con tutto il suo impeto, fece la sua solenne confessione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 17). Gesù, allora, scorgendo in questa risposta i segni dell'ispirazione divina, gli conferì il "primato": «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... A te darò le chiavi del regno dei cieli...». Subito dopo, però, avendo Gesù annunziato che avrebbe dovuto soffrire molto e venire ucciso (v. 21), Pietro si oppose risolutamente: «Questo non ti accadrà mai!» (v. 22). E Gesù: «Va' dietro a me, Satana!» (v. 23). Prima, l'apostolo era stato ispirato dall'alto, ora non pensa più secondo Dio, ma secondo gli uomini ed è di scandalo a Gesù.

Perché? Perché vuole allontanare la sofferenza. Secondo lui tutto deve procedere in modo trionfale, di gloria in gloria... Ma non è questa la *via di Gesù*, secondo il disegno del Padre. La via di Gesù è la *via della croce* e chiunque vuole essere suo discepolo deve egli pure prendere la propria croce e seguirlo (v. 24). La scelta da compiere ogni giorno, nell'*oggi*, è proprio questa: rinnegare se stessi o rinnegare Gesù. La gloria vera sarà frutto di questo cammino di croce.

Pietro è veramente sconcertato. Tuttavia *rimane* con Gesù. Quando, durante l'ultima Cena, Gesù annunzia che la sua "ora" è imminente e che tutti si sarebbero scandalizzati di lui, Pietro protesta: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!... Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò» (Mc

*Negazione di Pietro (1609-10), di Caravaggio, New-York,Metropolitan Museum of Art*

14,29.31). Il suo cuore è sincero, ma egli non fa i conti con la propria fragilità. E Gesù lo avverte: «In verità io ti dico: proprio tu, *oggi*, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai» (v. 30).

Per Gesù inizia l'agonia del Getzemani. Pietro, lo segue con gli altri apostoli nell'orto degli ulivi... Come era stato annunziato, così avviene. Gesù è arrestato, condotto nel sinedrio, processato. Intanto nel cortile Pietro cade in preda alla paura. E per tre volte rinnega il suo Maestro davanti a una serva, arrivando persino a bestemmiare e a spergiurare: «*Non capisco... Non conosco quell'uomo...*» (Mt 26,69-74). L'evangelista annota: «E *in quell'istante*, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, *oggi* mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22, 60-62). Pietro è umiliato e confuso per essersi comportato come non voleva. La sua natura è crollata per paura. Questo è per noi un grande insegnamento. San Bernardo di Chiaravalle scrive: «Nessuno si deve meravigliare delle cadute degli altri, potendo, da un istante all'altro, accrescere il numero delle proprie. *Ciò che è accaduto a Pietro, può accadere a ciascuno di noi.* Chi dice uomo, dice terra, debolezza».

Sant'Ambrogio, a sua volta, si sofferma sul pianto di Pietro. Perché ha pianto? Certamente, perché il peccato lo ha colto di sorpresa, ma al pentimento è giunto perché Gesù lo ha guardato: «Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perché il Signore non lo aveva guardato. Ha negato una seconda volta, e di nuovo non ha pianto, perché ancora il Signore non aveva rivolto il suo sguardo verso di lui. Nega una terza volta: Gesù lo guarda, ed egli piange amaramente», piange le lacrime del dispiacere, lacrime che purificano. In uno stesso giorno, Pietro cade ed è rialzato; la caduta si trasforma in grazia; *l'oggi* della debolezza e della vergogna diventa *l'oggi* del pentimento e della salvezza, *l'oggi* di un nuovo incontro con Gesù misericordioso. È una grazia grande saper piangere i propri peccati. È come immergersi nelle acque battesimali.

Per questo Gesù non toglie a Pietro l'autorità che gli aveva già dato, ma, dopo la sua risurrezione, gli fa un "esame di riparazione" con una sola domanda ripetuta tre volte, come triplice era stato il rinnegamento: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» «Sì, ti voglio bene...», ripetuto tre volte (cf. Gv 21,15-19). Pietro supera così l'esame e Gesù gli conferma l'autorità sulla Chiesa: «Pasci le mie pecore».

Pietro esce veramente trasformato da questa "prova di fuoco". La fragilità nell'uomo è naturale, ma la grazia supera la fragilità; anzi, dove c'è più fragilità e miseria, lì il Signore riversa una grazia più grande. Per questo non bisogna mai scoraggiarsi.

Pietro diventerà un apostolo ardente e affronterà molte prove e fatiche per il Vangelo, fino a dare veramente la sua vita per il Signore. Morì martire a Roma, condannato alla crocifissione, ma sentendosi indegno di morire come il suo Maestro, chiese di essere crocifisso con la testa in giù.

Dobbiamo rendere grazie al Signore, per aver scelto Pietro, pur con le sue fragilità, e per averlo confermato quando si è dimostrato inadeguato. Sempre dobbiamo avere questa fiducia nella Chiesa e in coloro che il Signore pone come guide e pastori. E sempre anche dobbiamo attingere la nostra forza per vivere la nostra vocazione non in noi stessi, ma da Gesù crocifisso e risorto.

Ogni giorno ci troviamo a vivere situazioni in cui ci comportiamo come Pietro, con il sincero desiderio di darci totalmente per il Signore, ma subito dopo davanti a una minima difficoltà, che dovremmo sopportare con spirito di sacrificio, sperimentiamo il crollo. Questo ci accade perché abbiamo una concezione della croce un po' irreale, vorremmo che fosse dolce... Invece la croce è un peso grave; è un albero che si pianta nell'intimo del cuore. Gesù aveva nel cuore e sulle spalle il peso del peccato di tutto il mondo. E lo ha portato per amore. A Lui noi dobbiamo conformarci, con il suo aiuto, per fare della nostra vita un'offerta per la salvezza dei nostri fratelli.

*Signore Gesù,*
*anche noi, come Pietro,*
*pur volendoti bene*
*siamo tanto fragili*
*e ogni giorno con la nostra condotta*
*– se non con le nostre parole –*
*ti rinneghiamo.*
*Perdona, Gesù,*
*il nostro rispetto umano*
*che si sottrae allo scherno*
*di chi non crede in Te,*
*di chi disdegna*
*la morale del Vangelo.*
*Perdona le nostre viltà*
*e le nostre paure;*
*guardaci con i tuoi grandi occhi*
*e donaci uno spirito di fede*
*e di fortezza*
*per testimoniarti un amore invincibile,*
*per aderire a Te*
*davvero fino alla morte,*
*una morte quotidiana,*
*vissuta nell'oggi*
*della nostra esistenza,*
*sempre rinunciando a noi stessi*
*e accogliendo la tua grazia*
*per vivere secondo la tua volontà.*
*Amen!*

# LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE



## La santità feriale delle mamme

*Reverendo don Mario Carrera, ho inviato l'offerta per una borsa di studio destinata a un vostro aspirante al sacerdozio. Con essa, desidero ricordare i miei defunti e, in particolare, la mia cara mamma, Bruna, che è salita al cielo il 6 luglio scorso a 93 anni. La mamma è stata una persona eccezionale; mi è sempre stata vicina nella sua lunga e laboriosa esistenza, nei momenti lieti e tristi, si è sacrificata in mille modi, non avendo un reddito proprio si è privata di molte cose; è stata per me più di una sorella e di un'amica, nell'adolescenza e anche dopo; mi ha spesso aiutata ad appianare i contrasti con mio padre, uomo molto onesto e corretto, ottimo genitore ma autoritario e poco espansivo, che non sempre le ha dimostrato l'affetto e la considerazione che avrebbe meritato. Rimasta vedova, la mamma è vissuta con noi in famiglia, fino a cinque mesi prima della morte, offrendoci sempre il sostegno affettivo ed economico, anche nell'educazione di nostro figlio, senza mai chiedere nulla in cambio, sempre in maniera silenziosa e discreta. Per questi motivi la sua presenza manca moltissimo a me e a noi tutti. Mi consola la grande fiducia che San Giuseppe l'abbia adeguatamente assistita nell'ora suprema del passaggio dal tempo all'eternità. Ringrazio san Giuseppe e la sacra Famiglia per aver goduto a lungo di una mamma così preziosa e per la costante intercessione che sempre sperimento nel momento del bisogno. Chiedo la grazia di poter con mio marito essere utile, se Dio vorrà, alla famiglia di mio figlio, per molti anni ancora, sull'esempio di mia madre. Ringrazio lei e la Pia Unione per le preghiere.*

***B.A.G.T., Voghera (Pavia)***

Cara e gentile Amica,
i santi che nella nostra vita abbiamo conosciuto non avevano sul capo l'aureola dorata, ma negli occhi il riflesso luminoso dell'anima e nelle mani un'energia divina nell'aiutare le persone a camminare in serenità e gioia di vivere.
Pensando a tanta bontà silenziosa e assai diffusa, mi viene alla mente l'esperienza del profeta Elia sul Monte Horeb. Egli si era rifugiato nel deserto con l'animo amareggiato e sconfortato alla ricerca del volto di Dio per essere consolato. Lo cercava in fenomeni sconvolgenti e straordinari: il terremoto, i fulmini, il vento impetuoso e tagliente del deserto, ci fu il fuoco, ma il Signore non era in questi elementi. Dopo il fuoco il profeta Elia uscì dalla caverna e «ci fu il mormorio di un vento leggero». Quel vento leggero ricorda la presenza dei nostri cari che con il loro affetto e lo spirito di servizio rendono presente la santità di Dio nella nostra vita. Una folla di santi anonimi (mamme, papà, zie, parenti e amici) sta davanti a Dio e ancora con le loro preghiere intercedono per noi affinché il tesoro della nostra vita abbia il suo peso specifico nell'amore e nella bontà.
Quando leggo le parole del profeta Isaia che afferma solennemente che nessuna mamma può dimenticare il frutto del suo grembo, penso che al momento della nostra nascita solo materialmente è spezzato il cordone ombelicale, ma permane un infrangibile legame che fornisce un costante flusso di energie vitali per un'esistenza onesta e dignitosa.

## L'efficacia della preghiera

*Reverendo Don Mario Carrera,*
*nel gennaio 2012 le avevo scritto una lettera dove esponevo tutti i gravi problemi che ci assillavano.*
*Finalmente, riesco a prendere il tempo per rendere la mia testimonianza in onore di San Giuseppe.*
*Voglio con tutto il mio cuore ringraziare il "mio" grandissimo protettore ed avvocato ed amico San Giuseppe.*
*Abbiamo ricevuto le grazie richieste una delle quali proprio in extremis: la vendita della casa senza la quale non si poteva comprare l'altra: la proposta di acquisto dell'alloggio, subito accettata, arrivò il venerdì e il contratto per l'acquisto dell'altra scadeva il sabato, il giorno seguente... dopo più di un anno di attesa. Ringraziamo anche per il lavoro trovato proprio in zona, il tutto nel 2013.*
*Nel frattempo, è arrivata anche una bella bambina, Lucia nata il 20 di marzo 2014 a completare e rallegrare la bella famiglia dove vivono già Sofia di 4 anni e Pietro di quasi 3 anni.*
*Desidero mettere sotto al Manto di San Giuseppe questi nostri nipotini: Sofia, Pietro e Lucia Giovannini.*
*Da allora, io come nonna non ho più smesso di recitare il Sacro Manto e anche la novena per la mia famiglia e le famiglie dei nostri figli, per ottenere una guarigione psicologica e soprattutto una profonda e vera conversione per tutti. Prego anche perché conservino il loro lavoro in questi tempi difficili. Inoltre chiedo aiuto a San Giuseppe per tutti quelli che chiedono sostegno come ho fatto io. C'è tanto bisogno di aiuto in questo mondo...*
*Come promesso al momento della mia supplica a San Giuseppe, continuo a mandarvi la mia offerta ogni volta che ricevo la rivista per dilatare la carità verso i poveri.*
*Con tanta riconoscenza, Vi ringrazio tutti per le vostre preghiere.*

***Nonna Franca***



IL SANTO ROSARIO

di Ottavio De Bertolis

# PRIMA DELLE MADRI ESULTANO I BAMBINI

## *La visitazione: secondo mistero gaudioso*

La scena che contempliamo oggi non è solamente un esempio da imitare: prima di tutto, è un evento che accade, e che segna la vita e in qualche modo la vocazione stessa di Maria. In fondo, la visitazione è solo la prima di tante visite che Maria compie agli uomini: lei entra nelle nostre vite, ci porta il suo figlio, si prende carico di noi, della nostra lontananza, e viene a visitarci. Ogni volta che la acclamiamo con le stesse parole di Elisabetta: "Benedetta sei tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno", continua ad accadere, ma questa volta proprio per noi, quella prima e originaria "visitazione", che abbiamo contemplato nel mistero.

San Paolo ci insegna che "nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo", e al centro della salutazione angelica c'è appunto il nome del Figlio, del Benedetto per eccellenza, la cui benedizione è il motivo della benedizione stessa della madre sua e su di lei ricade. Maria è la "benedettissima": come sapete, l'ebraico non ha il superlativo assoluto, come l'italiano, e per renderlo bisogna ricorrere ad un'espressione più ampia, appunto "benedetta tra tutte le donne". Ma Elisabetta deve essere anche piena di Spirito Santo, per benedire Maria, come osserva l'evangelista, proprio come dobbiamo essere pieni di Spirito Santo per dire che Gesù è il Signore. Quando noi recitiamo questa lode a Gesù e a Maria siamo sicuri di essere nella grazia dello Spirito Santo: ecco perché è la preghiera più sicura e più infallibile. Il Rosario ci dona la certezza di pregare nello Spirito Santo perché ci fa pregare con la preghiera del Signore e con questo saluto dell'Angelo e di Elisabetta, cioè con le parole stesse della Scrittura. E quando diciamo a Maria "prega per noi peccatori", abbiamo detto tutto il necessario: sa lei quel che deve chiedere.

Possiamo, mentre con le labbra benediciamo Gesù e Maria, mettere davanti a noi tante persone e situazioni per le quali intendiamo pregare, e chiedere alla Madre di Dio



*La Visitazione (1528-1530), di Pontormo, Cappella Capponi - propositura dei Santi Michele e Francesco, Carmignano (PO).*

che le visiti, che entri anche nella vita di quelle persone. Possiamo chiedere la grazia di essere anche noi portatori di quella gioia che è Gesù: e in questo senso possiamo chiedere di entrare nel mistero della carità di Maria, che porta la gioia, della sua carità apostolica. Possiamo pregare per i sacerdoti, che portino la gioia, non la legge, o la noia, o la lezioncina imparata in seminario: perché siano portatori di qualcosa di più grande di loro, e che la gente forse non si aspetta nemmeno più.

Vedete che Maria non visita Elisabetta come faremmo noi, per prendere un caffè o per chiacchierare; sta lì tre mesi, compie un viaggio lungo, e "verso i monti", che erano zone pericolose da arrivarci, specie per una donna sola. Maria non è "assicurata" che sarà facile andare a servire Elisabetta, non è sicura che il viaggio andrà bene: ma chi ama è capace di osare. Noi abbiamo ridotto la carità molto spesso alla semplice buona educazione, ma è qualcosa di molto maggiore. Inoltre, la carità non è verso coloro dai quali ci aspettiamo il ricambio: è con chi non può, e forse nemmeno vuole, ricompensarti.

Infine, Maria ci insegna ad esultare in Dio nostro salvatore: il Magnificat, che la Chiesa recita ogni sera nell'ufficiatura dei Vespri, è il modello della lode. Possiamo domandarci se abbiamo mai fatto esperienza di che cosa è la lode: è ovvio che la preghiera è anche richiesta, è anche supplica, è anche meditazione o contemplazione delle cose di Dio, ma meriterebbe sottolineare che è necessario non solo pensare a Dio o chiedere a Dio, ma anche lodarlo di cuore, e non "per dovere", di quel che Lui è e fa per noi. Il salmo ci dice di gustare e vedere quanto è buono il Signore per noi: e così il rosario dovrebbe poter essere per noi anche un tempo nel quale gustiamo come e quanto "Dio ha guardato all'umiltà della sua serva", cioè alla nostra povertà. Con Maria, contempliamo come e quando e quante volte siamo stati oggetto della fedeltà e della compassione di Dio: dalla gratitudine infatti sgorga la lode, e dalla lode nasce la carità, poiché "noi amiamo perché Dio ci ha amato per primo". Maria ci insegna proprio questo: "mi ha amato e ha dato se stesso per me", e così possiamo anche noi magnificare il Signore, dire le grandi cose che ha fatto per tutti noi.

# *Dalla Galilea alla Giudea andata e ritorno*

Maria si mette in cammino e dalla Galilea arriva nella regione della Giudea per portare il saluto del Redentore alla cugina Elisabetta che portava nel grembo l'ultimo dei profeti del Primo Testamento. Giovanni il Battista, la sentinella del Vecchio in attesa del Nuovo Testamento, sente la presenza della Speranza che si sta realizzando ed esulta.

Nella notte di Pasqua, papa Francesco ha invitato i cristiani a compiere il pellegrinaggio verso la Galilea, a tornare là a visitare «*il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato!*». Il Papa ha spiegato che «*Ritornare in Galilea vuol dire rileggere tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura, "non temete*". Rileggere tutto: la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento, rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, da questo supremo atto d'amore».



Il viaggio di questa giovane ragazza alla vecchia cugina Elisabetta rappresenta il fiore del nuovo che sboccia sul vecchio tronco dell'attesa, è simile a una carezza affettuosa di Dio sul tronco annoso di secoli, in attesa del Messia.

La Risurrezione di Gesù è stata per tutti una carezza di luce che ci invitava a seguire Gesù risorto per accompagnarlo in Galilea. «*Andare in Galilea* - ha detto papa Francesco - *significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana.* Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. E' da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite». Quel bambino che ha esultato nel grembo della mamma avrebbe avuto il compito di annunziare la presenza del Figlio di Dio nel mondo, al Giordano gli avrebbe versato l'acqua sul capo simbolo del battesimo, quel Battesimo del perdono dei peccati che anche per noi è la «*Galilea più esistenziale*: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione».

# Il problema
## ... dubbi, domande, speranze
# del mese



## Il Purgatorio

*Ho letto sulla vostra rivista del «Suffragio perpetuo» e poiché penso che questo suffragio sia legato al Purgatorio, volevo sapere qualcosa di più dell'uno e dell'altro.*
*La ringrazio.*

***Letizia di Torre Annunziata***

Per rispondere alla sua prima domanda è necessario illustrare la seconda. Quella sul purgatorio.

Innanzitutto il purgatorio non può essere pensato come un campo di concentramento in cui le anime sono recluse in attesa di scontare una pena prima di poter vedere Dio faccia-faccia. Un'immagine evangelica che getta una luce d'intuizione sulla realtà del purgatorio è il tradimento di Pietro. L'evangelo dice che Gesù si voltò e gli occhi di Pietro s'incrociarono con lo sguardo del Maestro, il capo degli apostoli fu sconvolto dal dramma del suo tradimento e pianse amaramente. I suoi occhi non hanno retto allo sguardo di Gesù.

È la sensazione che ognuno di noi proverà al momento dell'incontro con Dio: gli occhi si veleranno di lacrime. La cataratta delle nostre fragilità umane, dei nostri tradimenti, delle tiepidezze, delle nostre feroci rivalità scenderà come un velo sugli occhi. Dio ci guarderà pieno di amore e di tenerezza ma la vergogna bruciante delle nostre mancanze e la tiepidezza del nostro amore non saprà reggere la luce misericordiosa della bontà paterna di Dio. Allora, quando questa sensazione di disagio sarà stemperata e i nostri occhi purificati dalle chimere del nostro passato saranno in grado di fissare lo sguardo negli occhi stessi di Gesù, egli ci accompagnerà davanti al Padre per entrare in pienezza di luce a godere l'eternità.

Per comprendere meglio questo concetto, ricordiamo le parole dello scrittore russo Dostoevskij, il quale si domandava che cosa fosse l'inferno. A questo interrogativo rispondeva: «L'inferno è l'incapacità di amare». Il purgatorio, quindi, è la palestra dove noi impariamo ad amare. Innestati con il battesimo alla vita stessa di Dio, non viviamo come isole, ma tutti siamo uniti come cellule di un unico corpo: viviamo del benessere o soffriamo del malessere gli uni degli altri. Noi viventi su questa terra siamo in costante rapporto con Dio e con tutte le persone vive sulla sponda dell'eternità. La linfa della santità non solo ci sostiene in questo cammino verso l'eternità, ma ci fa vivere un rapporto di comunione con i nostri cari defunti.

In questa relazione di affetto la preghiera d'intercessione per i nostri cari defunti è la manifestazione dell'amore e dell'attaccamento che proviamo per loro. Con la nostra preghiera intendiamo sostenerli in questa fase di purificazione. Per il cristiano la possibilità di aiutare e di donare amore non si estingue con la morte.

Il suffragio perpetuo consiste nel mantenere vivo questo sentimento di amore e di solidarietà. L'iscrizione al «suffragio perpetuo» fa entrare i nostri cari defunti nel coro di preghiere a Dio. Per gli iscritti al suffragio perpetuo ogni giorno abbiamo un ricordo particolare. Chiediamo a Dio di ricordarsi dei «nostri cari che si sono addormentati nella speranza della risurrezione».

Sappiamo che la santa Messa elimina il confine tra il cielo e la terra, tra i vivi e i morti e siamo tutti convocati al banchetto della vita con il Risorto che ci permette di vivere questo momento di comunione.

Ogni giorno viviamo il dono della vicinanza con i nostri cari defunti e nella preghiera del «Padre nostro» abbiamo la consapevolezza di unirci ai nostri cari con l'abbraccio misericordioso di Dio, nostro Padre.

Ai parenti o agli amici che iscrivono i loro cari al «Suffragio perpetuo» inviamo la pagellina con il messaggio di sant'Agostino: «Se mi amate, non piangete».



*Un angelo libera le anime del Purgatorio (1610), Lodovico Carracci, Pinacoteca Vaticana*



27*/ PENSARE LA FEDE

di Gianni Gennari

# MORIRE E RISORGERE: VERBI DA RECUPERARE



Quasi al termine del cammino! Dopo "Credo la Chiesa" ecco "la comunione dei Santi, la resurrezione della carne e la vita eterna". Qui vale quel "quasi".

## La "comunione dei Santi"

Essa è il legame che in Gesù morto e risorto, e nello Spirito Santo unisce la terra e il cielo... Sulla terra è l'unione di tutti coloro che vivono – conoscendolo esplicitamente, o riconoscendolo con i fatti implicitamente – il comando dell'amore come unico dovere dell'uomo... "Tutto coopera al bene di quelli che amano Dio" (Rom. 8, 28), e ci sono tanti che amano davvero Dio anche senza conoscerlo in pieno, ma riconoscendolo nel prossimo da sfamare, da dissetare, da soccorrere... È la lezione del Giudizio finale in Matteo 25, sulla bocca di Gesù stesso. Tra tutti coloro che amano Dio, e che l'hanno conosciuto e riconosciuto, o anche solo riconosciuto senza conoscerlo pienamente, si forma una solidarietà di "unione comune", o "comunione", che in termini di teologia tradizionale, sempre valida in questo, si chiama Corpo Mistico di Cristo... Non mi fermo su di esso, qui, ma credo che chiunque legga può capire quale oceano di solidarietà effettiva e salvifica, nello Spirito Santo, si crea in terra, e tra terra e cielo, solo pensando in profondità agli effetti di questa presenza santificante dello Spirito senza confini a noi noti... È ciò che ci rende sereni di fronte alla domanda sulla salvezza eterna di tanti fratelli, la maggior parte dell'umanità certamente, dagli inizi della storia umana e fino al ritorno del Signore alla destra del Padre...

La "comunione" ecclesiale, in questo contesto, è solo una delle forme visibili della chiamata universale alla salvezza ed alla santità di cui il Vaticano II si è fatto annunciatore definitivo... È anche la misteriosa trovata, per fare solo un esempio, della "catena" che unisce cielo e terra già ora, e che ha consentito a Teresa di Lisieux di dire: "Voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra".

Andiamo avanti... Ecco dunque "la resurrezione della carne e la vita eterna".

## Resurrezione? Oltre il morire, dunque...

Ma questo dice qualcosa che va oltre. Entra in gioco la realtà importante del nostro "morire". Un mistero universale su cui da sempre si è interrogata l'umanità tutta, e su cui forse in questi ultimi decenni non siamo stati capaci, come cristiani e cattolici, di tradurre la fede annunciata da Gesù e trasmessa dagli Apostoli e dai martiri senza tradirla, e perciò – dando uno sguardo attorno – constatiamo che nella



*Resurrezione di Lazzaro* (1516-1519) di Sebastiano del Piombo, National Gallery, Londra.

nostra comunità – catechismi, omelie, preghiere, riflessioni, ritiri spirituali – se ne parla poco o niente. Domandiamoci infatti quanto tempo è che a Messa il celebrante non ci ha ricordato quelli che una volta si chiamavano "i Novissimi": Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso...

Eppure è tema e domanda fondamentale: cosa è morire? E cosa è risorgere a vita eterna? Si dice che il discorso del Catechismo non regge più e il rimedio sarebbe continuare a credere senza domande, senza cercare di capire. Eppure Gesù ha detto ai Suoi, e anche a noi: "vado a prepararvi un posto" (Gv. 14, 2). Si dice che è mistero, ma resta il fatto che anche su questo, forse soprattutto su questo, come credenti abbiamo un dovere, quello ricordato da San Pietro, di "rendere ragione della speranza che è in noi". E allora vale la pena di approfondire, magari non in una sola volta...

Prima domanda: *cosa è morire?* Malraux ha scritto che se non si trova un senso alla nostra morte, la vita intera rischia di perderlo... E oggi della morte non si parla: roba di medici... No: per parlare di ciò che chiamiamo il "dopo" dobbiamo parlare dopo aver risposto su di essa...

## La morte: una fine e un fine, "pena" e "sorella"

Prendiamo il "morire" come tale. Cosa è? Che dice, la fede cristiana? In realtà due cose: che la morte è sia "una fine" e pena del peccato, sia "una sorella" – con S. Francesco – e addirittura "il fine" della esistenza stessa. Sul fatto che essa è pena testimonia il racconto della creazione fino dalle prime linee della Scrittura. E San Paolo ne fa sintesi perfetta: morte "stipendio del peccato" (Rom.

6,23), "ultimo nemico" (I Cor. 11, 26). Ma egli stesso la dice anche oggetto di desiderio: "Bramo essere sciolto (dalla vita terrena) per essere con Cristo" (Fil. 1, 23). Anche Gesù ha avuto paura della morte, nel Getsemani – "si allontani da me questo calice" – ma ai suoi ha detto anche che voleva berlo, quel "calice", ricevere quel "battesimo", ed era in pena finché non lo avesse fatto (Lc. 12, 50).

Dunque due facce del morire, collegate, ma non identiche. E per andare avanti leggo di Lazzaro, Vangelo di Giovanni, capitolo 11. Era morto o no? Prima risposta ovvia: sì, "da quattro giorni, e già puzza". Lo dice anche Gesù: "Lazzaro è morto!" Ma prima aveva anche detto che "questa malattia non è per la morte... Lazzaro, l'amico nostro, dorme, e io vado a risvegliarlo".

Lazzaro è morto, ma non è morto: perché? Forse – è l'ipotesi che mi azzardo a proporre qui – perché ciò che noi chiamiamo "morte" ha due dimensioni, distinte e diverse: una è quella fisica, biologica, da mancanza di funzioni fino all'encefalogramma piatto, con data precisa, esaurimento delle energie vitali della persona concreta, accertabile con certificato legale... E di questa morte Lazzaro era morto, e da quattro giorni. È la morte come pena, come "fine", "ultimo nemico", sconfitta dell'energia vitale di ogni uomo. E Gesù richiama in vita questo Lazzaro "già morto da quattro giorni", che dopo qualche anno morirà un'altra volta di morte fisica, e sarà anche l'altra faccia, quella della morte come "sorella", come "fine" e compimento del "desiderio" di essere con Dio, ingresso nell'eternità e nella "gioia del suo Signore".

E allora? Allora qualcuno, p. es. nella storia della teologia cristiana e cattolica, viene in nostro soccorso. E' un grande santo e "dottore" della Chiesa, Giovanni Damasceno, vissuto tra VII e VIII secolo: "Hoc est hominibus mors, quod fuit Angelis temptatio" ("la morte è per gli uomini ciò che per gli Angeli fu la prova"). La morte come una scelta: o con Dio o contro di Lui... Dopo il Damasceno altri pensatori cristiani, fino ai nostri giorni, su questo cammino... E questo ripensare il morire non solo come "disfarsi" del corpo e della condizione storica, ma anche come "scelta" che si fa vita eterna in Dio – il Paradiso – o vita eterna senza Dio e contro Dio – l'Inferno – ci servirà per andare avanti...

Chiedo scusa al lettore: così il discorso è a metà, ma lo spazio è tiranno, e si continuerà alla prossima occasione: la fiducia è che possa essere utile...

## *Nessuno si senta escluso dall'amore di Dio*



Un uomo aveva sempre il cielo dell'anima coperto di dense nubi. Era incapace di credere alla bontà divina e soprattutto non credeva all'amore di Dio. Un giorno mentre camminava, errando sulle colline che attorniavano il suo villaggio, sempre tormentato dai suoi oscuri dubbi, incontrò un pastore che gli chiese: «Perché sei così triste? Che cosa ti turba tanto?». «Mi sento immensamente solo». «Anch'io sono solo eppure non sono triste». «Forse perché Dio ti fa compagnia». «Hai indovinato!». «Io invece non ho la compagnia di Dio. Non riesco a credere al suo amore. Non riesco a credere che ami gli uomini uno per uno. Com'è possibile che ami me?». Puntando l'indice verso la collina, rispose il pastore: «Vedi laggiù quel villaggio? Vedi le finestre di ogni casa? Il sole è uno solo, ma ogni finestra del villaggio, anche la più piccola e nascosta, ogni giorno e nell'arco dell'intera giornata è baciata dal sole. Forse tu sei disperato perché tieni chiusa la tua finestra».

Una santa diceva che «in noi portiamo il nostro cielo», poiché Gesù con il battesimo abita i noi e ci sazia della luce della sua presenza, nella fede si dà a noi in un misterioso incontro d'amore. No solo nel momento della comunione eucaristica, ma sempre dovremmo chiedere a Dio di poter confessare con verità: «Mi sembra di aver trovato il mio cielo sulla terra, perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima».

# LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE



## Il sacramento del Matrimonio è per l'eternità

*Molto reverendo don Mario, sono associata alla Pia Unione del Transito da più di venti anni insieme a mio marito Angelo che il 24 gennaio scorso è ritornato alla Casa del Padre. Credo che San Giuseppe, grazie alle preghiere di tutti gli associati, gli sia stato vicino al momento del passaggio da questa vita alla Vita eterna, avvenuto con grande serenità. Il nostro matrimonio è durato 54 anni più sei anni di fidanzamento (non avevamo i mezzi per sposarci prima) nel rispetto e nell'amore reciproco e frutto del nostro matrimonio sono stati i nostri quattro figli (uno dei quali è un angioletto in Paradiso). Angelo ha dedicato la sua vita alla famiglia con tanto amore. Circa quarant'anni fa abbiamo avuto la fortuna di fare insieme un cammino di conversione. Entrò a far parte della Caritas Diocesana dove collaborò e s'impegnò nei Centri d'Ascolto fino a pochi giorni prima di morire. Il prossimo 28 maggio avrebbe compiuto 89 anni.*

*Anche se a volte con le lacrime agli occhi, ringrazio il Signore per tutti questi anni che ci ha donato nella condivisione di ogni cosa. Tutte le sere recitavamo insieme il Santo Rosario; ora lo recito da sola ma lui è spiritualmente vicino a me e, come mi aveva promesso, lo sarà sempre. La prego trascrivere il nome di mio marito all'Unione Suffragi, grata se vorrà celebrare per lui una Santa Messa il prossimo 24 giugno. Ringrazio San Luigi Guanella (che prego ogni sera) per aver fondato questa grande Opera in onore di San Giuseppe e per tutto il bene che ne deriva per i vivi e per i defunti. Unisco anche la mia povera preghiera per gli agonizzanti e una modesta offerta che andrà a sollievo dei vostri poveri che sono anche i nostri.*

***Lettera firmata***

Carissima Abbonata,
la sua lettera è un mezzogiorno di luce per la gioia della sua esistenza spesa nell'amore e per amore. Nelle sue parole si sentono la fragranza del Cantico dei Cantici, lo stupore immutato degli anni giovanili e il patrocinio di ricchezza d'animo che avete acquisito in oltre sessant'anni di scambi reciproci di doni.
In questa stagione di amori fragili e «stagionali», queste testimonianze forti ci danno la certezza che Dio semina la storia di amore e vuole che sia lievito per trasformare la storia in amorosa eternità. Un amore rinnovato per continuare, in eterno, nella pienezza della risurrezione.

## Tutti i bambini sotto la protezione di san Giuseppe

*Caro e amato San Giuseppe, tu sei stato custode di Gesù e per questo alla tua protezione vorrei affidare tutti i bambini del mondo e in particolare mio nipote Matteo, stupenda creatura, in occasione del suo primo compleanno. Come di ogni bambino in una famiglia la sua presenza dà gioia e felicità, moltiplica le energie, rende lievi le fatiche, interpella sul cammino, mai concluso, dell'essere pienamente persone.*

*Quando giochiamo insieme a un bambino è come se ci trovassimo per «strada» e celebrassimo il nostro incontro tra quello che il bambino è e quel che siamo noi, in modo che si compongano come accordo di una suonata e rifulgano come goccia di rugiada.*

*Quando ci rallegriamo l'un l'altro è come se ci comprendessimo misteriosamente e per magia diventassimo leggeri come acrobati sul trapezio: ci libriamo nel cielo e ci immergiamo nelle profondità degli abissi marini per scoprire tanti mondi, così siamo orgogliosi, a vicenda, delle nostre magnifiche vite.*

*Questi sentimenti sono nel mio animo e prego e sogno che possano cantare nell'animo di tanti genitori così da crescere in armonia di sentimenti e di amore sotto la vigile protezione di san Giuseppe custode affettuoso della santa Famiglia di Nazareth.*

***Milva***

Gentile e cara professoressa,
è nobile il suo gesto di aver affidato alle mani affettuose di san Giuseppe oltre che il suo nipote Matteo anche i bambini del mondo. È un luogo comune dire che ai bambini appartiene il mondo di domani, ma noi che crediamo alla bontà misericordiosa di Dio sappiamo che ogni creatura umana che entra in questo mondo è una stella che si accendo nel cielo dell'umanità, ma soprattutto è la certezza che Dio non si è stancato di noi e che, nonostante noi, ancora ci sorride e investe sul nostro futuro. A Matteo e ai bambini è affidato l'avvenire del mondo e noi con fede lo affidiamo alla custodia di san Giuseppe; egli che con Gesù, il nuovo Adamo della creazione rinnovata, ha sognato e sperato in un mondo rinnovato, lo possa proteggere e portare a maturazione i semi di creatività, fantasia e santità che Dio affida a chi entra nella storia umana.
Con Matteo le assicuro che tutti i bambini ogni mattina nella messa sono davanti al volto di Dio con una preghiera di intercessione affinché tutti possa realizzare il sogno che Dio ha sognato per le loro vite.



1*/ Il desiderio

di Giovanni Cucci



# I DESIDERI IN BILICO TRA R

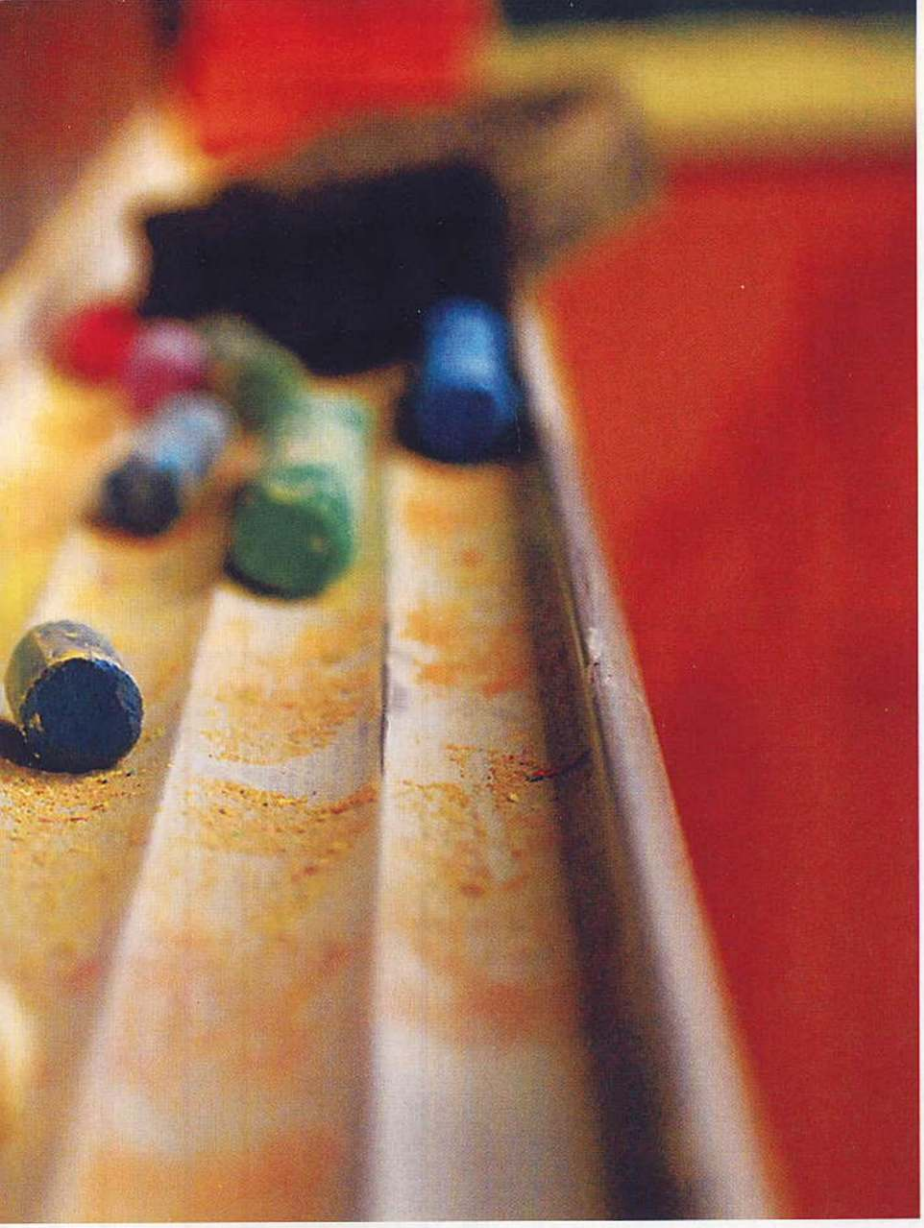
Parlare di desiderio a proposito della vita spirituale potrebbe suscitare disagio, ritenendo probabilmente di avere a che fare con il suo più insidioso nemico: se infatti si consentisse libero corso ai desideri cosa potrebbe accadere? Dove si andrebbe a finire? Lasciarsi andare ai desideri potrebbe portare ad una vita senza freni, preda degli impulsi, contraria ai valori scelti. È forse anche per questi motivi che il desiderio è stato guardato con sospetto, interpretando gli ultimi due comandamenti nella linea di: «non desiderare e avrai vita tranquilla».

Il desiderio potrebbe anche rievocare le sofferenze più forti ricevute nella vita, un affetto non corrisposto, un'amicizia tradita, un bel gesto incompreso... una serie di situazioni in cui l'apertura di sé e l'espressione di ciò che si aveva di più caro ha portato ad essere colpiti al cuore con le conseguenze che si possono immaginare: da qui nuovamente la conclusione che una vita senza desideri sia tutto sommato più tranquilla, senza troppi scossoni, imprevisti e dunque in fondo più ordinata e governabile.

Molte proposte spirituali in effetti cercano di attuare questo stato di pace dello spirito: pensiamo al buddismo che mira all'imperturbabilità totale spegnendo il desiderio, considerato come la radice della sofferenza e del male. Si pensi, ancora, al progetto culturale sorto in Europa all'indomani della rivoluzione scientifica, che vorrebbe porre ogni cosa sotto il criterio della ragione, l'unica in grado di imprimere una direzione stabile all'esistenza, garantita dall'esercizio della razionalità tecnica e scientifica, lasciando il resto al campo dell'opinabile, su cui si può dire tutto e il contrario di tutto.

Eppure, curiosamente, proprio dall'illuminismo in poi l'uomo europeo è diventato sempre meno ragionevole: se infatti i desideri vengono concepiti come avversari in conflitto con la ragione, chi vincerà? È proprio vero che si possono eliminare i desideri e le emozioni dalla vita?

Il desiderio non può essere così facilmente cancellato; senza di esso anche la volontà resta indebolita, come si constata ogni volta che desiderio e volontà si trovano in contrasto tra di loro: in tal caso, fino a quando la volontà potrà resistere? E a quale prezzo lo potrà fare? Osserva a questo proposito lo psicologo R. May: «Il desiderio porta calore, contenuto, immaginazione, gioco infantile, freschezza e ricchezza alla volontà. La volontà dà l'auto-direzione, la maturità del desiderio. La volontà tutela il desiderio, permettendogli di continuare senza correre rischi eccessivi. Se avete solo volontà senza desiderio, avete lo sterile, neo-



Gessetti di una lavagna per colorare «i desideri» della vita.

# SORSA E ZAVORRA

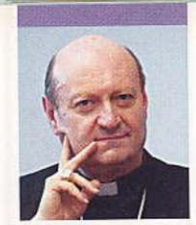
puritano uomo vittoriano. Se avete solo desiderio senza volontà, avete la persona forzata, prigioniera, infantile, un adulto rimasto bambino».

Desideri ed affetti costituiscono l'elemento basilare della vita psichica, intellettuale e spirituale, sono la sorgente di ogni attività; essi sembrano a prima vista costituire un insieme caotico e complicato agli occhi di una razionalità formale, e tuttavia rimandano a realtà fondamentali e necessarie che danno sapore alla vita, perché la rendono interessante, "gustosa". S. Tommaso associa con acume il desiderio allo stesso atto di vedere, che è di per sé un'operazione selettiva, che si sofferma su ciò che cattura il cuore: «Dove c'è amore, lì si posa l'occhio».

Il desiderio inoltre occupa un posto fondamentale nella stessa rivelazione biblica, a differenza di altre tradizioni religiose, al punto da costituire uno specifico della relazione con Dio: «La Bibbia è piena del tumulto e del conflitto di tutte le forme del desiderio. Certo, è ben lontana dall'approvarle tutte, ma in tal modo prendono tutta la loro forza e danno tutto il suo valore all'esistenza dell'uomo» (Galopin-Guillet). Non si può amare gli altri se non si ama se stessi, accogliendo il patrimonio della propria affettività.

D'altra parte proprio questi timori indicano la potenza e il ruolo che il desiderio riveste nella vita. Esso è veramente in grado di accendere tutto l'essere, di dare forza, coraggio e speranza di fronte alle difficoltà, di dare gusto e colore alle azioni. Spesso proprio la mancanza di desiderio costituisce lo spartiacque tra un progetto riuscito, coerente e duraturo e le mille velleità e teorici "buoni propositi" di cui come si dice è lastricato l'inferno: ciò che li lascia al puro stadio di abbozzo è proprio la mancanza di un reale desiderio di portarli avanti. Lo stesso valore diventa bello e facilmente realizzabile quando è allettante; anche dal punto di vista morale, si possono attuare grandi mutamenti quando sono visti come attraenti per il soggetto: «Un comportamento buono è valido nella misura in cui è il frutto del desiderio della bontà. Più che essere buoni è importante avere la voglia di diventarlo» (Manenti).

Il desiderio, infatti, consente di attuare l'unico tipo di trasformazione che sia durevole nella vita, e cioè di «cambiare nella capacità di cambiare»: ciò consente di riportare ordine nel disordine. In tal caso si opera una radicale ristrutturazione di sé, ponendo le premesse per compiere quello che s. Ignazio chiama «mettere ordine nella propria vita».







di Gianfranco Ravasi

# NEL PASSAGGIO TRA L'ANTICA E LA NUOVA ALLEANZA

*Giuseppe il profugo*



La famiglia di Gesù si inscrive subito nel lungo elenco che giunge fino ai nostri giorni e che comprende i profughi, i clandestini, i migranti. Infatti, quando il bambino Gesù ha pochi mesi, Giuseppe è presentato in marcia con lui e con la sposa Maria attraverso il deserto di Giuda per riparare in Egitto, lontano dall'incubo del potere sanguinario del re Erode.

Betlemme è il punto di partenza del racconto. L'imperatore romano Adriano nel II secolo aveva confermato la presenza di un primo culto cristiano attorno a una grotta venerata dai primi cristiani, sconsacrandola con un tempietto dedicato ad Adone.

Già nel 220 il grande maestro cristiano Origene di Alessandria d'Egitto, giunto in Palestina, scriveva: «In Betlemme si mostra la grotta dove, secondo i vangeli, Gesù è nato e la

mangiatoia nella quale, avvolto in poveri panni, fu deposto. Quello che mi fu mostrato è familiare a tutti gli abitanti della zona. Gli stessi pagani dicono a chiunque li voglia ascoltare che in quella grotta è nato un certo Gesù che i cristiani adorano» (Contro Celso, I, 51). Qui, da secoli, i cristiani celebrano con fede e gioia il Natale del Signore: il 25 dicembre i cattolici, il 6 gennaio gli ortodossi, il 19 gennaio gli armeni; date diverse in ricordo di una data ignota di quell'anno — forse il 6 a. C. (è noto che l'attuale datazione dell'era cristiana quasi certamente è erronea) — in cui Gesù è entrato nella nostra storia. Anche in questo egli si rivela povero, assente com'è dagli annali e dalle anagrafi imperiali.

Su di lui, anzi, si stende subito l'incubo della repressione. Erode, di sangue misto (mezzo ebreo e mezzo idumeo), figlio di un primo ministro della corrotta dinastia ebraica degli Asmonei, era riuscito a creare e a salvaguardare dall'ingordigia romana un regno esteso e potente. Le sue doti di governo e la sua eccezionale politica edilizia (il tempio gerosolimitano da lui costruito e frequentato anche da Gesù era indubbiamente un capolavoro architettonico, come lo erano le città di Samaria e di Gerico, le fortezze di Masada, di Macheronte e l'Herodium, il suo colossale mausoleo) gli avevano meritato il titolo di "Grande".

Ma, come sempre, questo potere assoluto era stato consolidato attraverso lacrime e sangue: mogli e figli erano stati sacrificati senza esitazione alla ragion di Stato. Celebre è il detto attribuito da Macrobio, storico romano del V secolo d.C., ad Augusto: presso Erode erano più fortunati i porci (non commestibili per gli orientali) dei figli (in greco le due parole «porco» e «figlio» hanno un suono quasi identico). Gesù, visto dall'occhiuta polizia segreta erodiana come uno dei tanti piccoli pericoli per il potere ufficiale, doveva essere subito liquidato.

Inizia così per Gesù la vicenda di profugo.

Naturalmente il brano evangelico non ci offre alcuna indicazione circoscritta su questa evasione della santa famiglia dal territorio erodiano verso l'Egitto, il classico Paese di rifugio per perseguitati, che allora era sotto il diretto controllo di Roma (dal 30 a. C.).

Ricordiamo, per esempio, che già in passato Geroboamo, ribelle alla repressione poliziesca e alle pressioni fiscali di Salomone (X secolo a. C.), era riparato in Egitto (1 Re, 11, 40) in attesa di organizzare la rivolta che avrebbe condotto alla scissione del regno salomonico in due tronconi, quello meridionale di Giuda e quello settentrionale di Israele (del quale Geroboamo sarebbe appunto divenuto re). Le poche parole del vangelo, d'altra parte, devono essere collocate all'interno di un dibattito piuttosto acceso, che gli studiosi da tempo hanno aperto sulla particolare qualità di queste pagine che stanno all'inizio dei vangeli di Matteo e Luca e che sono chiamate i «vangeli dell'infanzia».

È indubbio, infatti, come la loro tonalità storica sia ben diversa da quella del resto dei vangeli. Questi capitoli sono veri e propri concentrati di cristologia: rappresentano cioè lo sforzo della Chiesa cristiana delle origini di disegnare, sulla base di antiche memorie familiari del clan di Maria o di Giuseppe, un ritratto non tanto di Gesù bambino, ma del Cristo in tutta la sua pienezza pasquale, partendo proprio dalla sua nascita. In pratica nella nascita si condensano tutto l'itinerario e tutta la fisionomia del Cristo. In Matteo la guida per abbozzare questo ritratto è rappresentata soprattutto dalle citazioni dell'Antico Testamento che punteggiano ogni piccola scena. Anche nel nostro brano la finale è costituita appunto da un testo del profeta Osea: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (11, 1).

Il pensiero, perciò, più che alla concreta vicenda dell'esilio di Gesù corre subito all'esodo di Israele: come il popolo dell'antica alleanza riparò in Egitto, ove divenne schiavo, fu perseguitato e ritornò gloriosamente nella sua terra attraverso l'esodo, così il nuovo popolo incarnato da Gesù ripercorre le tappe di una perfetta e definitiva storia di salvezza e di libertà.

È difficile, pertanto, estrarre da queste parole così scarne e da un evento avvolto in un velo teologico e biblico precisi dati storici sul percorso della santa famiglia verso l'Egitto e sul suo soggiorno in quella terra (tra l'altro veniva considerata già come Egitto l'attuale fascia di Gaza, immediatamente a sud della Palestina). La questione è complessa e piuttosto delicata, perché il nucleo storico nelle pagine dei vangeli dell'infanzia è profondamente immerso nell'interpretazione, proprio perché qui gli evangelisti non hanno come scopo quello di costruire una cronaca delle vicende vissute da Gesù bambino, ma piuttosto quello di presentare in primo piano il suo volto divino e umano.

Detto questo, noi dovremmo fermarci e attendere le parole dell'angelo, che invita Giuseppe al ritorno dall'Egitto nella Terra santa: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che insidiavano la vita del bambino» (Matteo, 2, 20).

(da *L'Osservatore Romano*)





di Tarcisio Stramare

# UN SILENZIO CAPACE DI PARLARE A TUTTE LE PERSONE

«La figura di san Giuseppe acquista una rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo millennio cristiano». Venticinque anni fa, il 15 agosto 1989, Papa Giovanni Paolo II scriveva l'esortazione apostolica Redemptoris custos «sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa», perché «l'intero popolo cristiano invochi fiduciosamente il suo patrocinio e tenga sempre dinanzi agli occhi il suo umile, maturo modo di servire e di partecipare all'economia della salvezza». Un'attualità poi sottolineata anche nel 2011 da una giornata di studi a Viterbo organizzata dalla congregazione dei giuseppini del Murialdo. Di quel convegno sono stati pubblicati gli Atti (Attualità del nostro santo, Roma, Edizioni Ocd, 2013, pagine 155, euro 13) in un piccolo volume che risulta utile per riconsiderare, alla luce della figura di san Giuseppe, alcune tematiche che caratterizzano oggi la riflessione della comunità cristiana. Pensiamo ad esempio al tema della paternità. La famiglia e le sue dinamiche sono al centro di svariati dibattiti, confronti, anche scontri. E non a caso la Chiesa si appresta a vivere il sinodo sulla famiglia. Riflettere sull'autenticità della paternità di Giuseppe, come ricorda sul libro nel suo intervento Giuseppe Danieli, può essere importante in una società che invece fatica a riconoscere i ruoli familiari.

Così come il ruolo accettato da Giuseppe nel mistero dell'incarnazione, la sua umile disponibilità a mettersi al servizio dell'intervento di Dio e a vivere quotidianamente, nella semplicità, come sposo e come padre, la sua testimonianza dell'amore del Signore, lo inseriscono a pieno diritto tra i modelli della nuova evangelizzazione. Non a caso, quella di Giuseppe è figura amatissima, capace di parlare al cuore di tutti, anche dei più semplici. Prova ne sono le innumerevoli rappresentazioni artistiche che lo riguardano nei secoli — nel volume una sezione è dedicata all'attuale tendenza degli artisti a ringiovanire l'aspetto di Giuseppe e a raffigurarlo sempre più immerso in una dimensione familiare — e soprattutto le multiformi espressioni di iconografia devozionale. A tale riguardo può essere utile la consultazione dell'ampia raccolta di immaginette sacre del giuseppino padre Giuseppe Taveri di Valbrembo: una collezione — studiata da Stefania Colafranceschi — che si estende dal XVIII secolo a oggi. Aspetti di questa consuetudine popolare con il santo si ritrovano anche nella tradizione presepistica o nelle forme delle sacre rappresentazioni. Nel libro, ad esempio, Vincenzo Giompaolo descrive e documenta la "Cavalcata di san Giuseppe", rappresentazione sacra della fuga in Egitto, celebrata ogni anno a Scicli in Sicilia fin dall'inizio dell'Ottocento.





di Andrea Ciucci



# INVITO A RIGUARDARE LA FOTOGRAFIA!

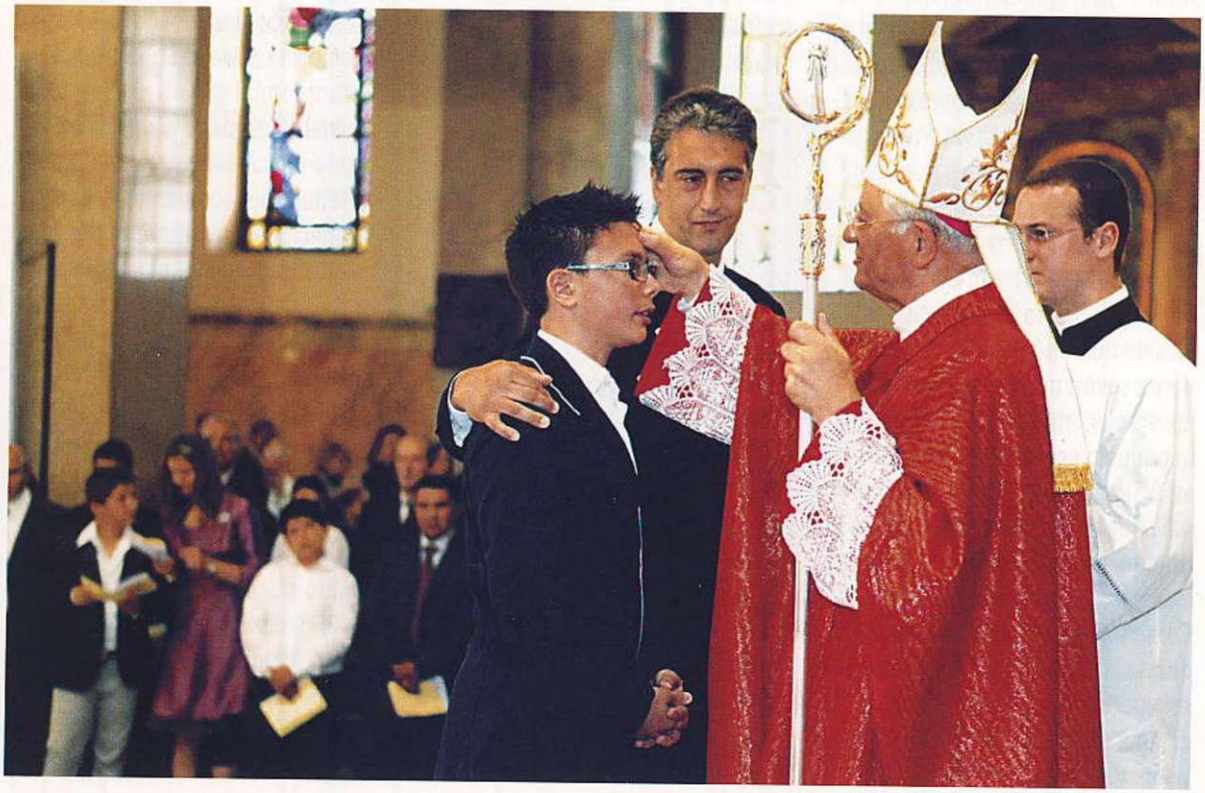
*La Cresima per riscoprire un dono. La vita umana segnata dall'abbraccio di Gesù è profumata e tale fragranza si sente nel mondo*

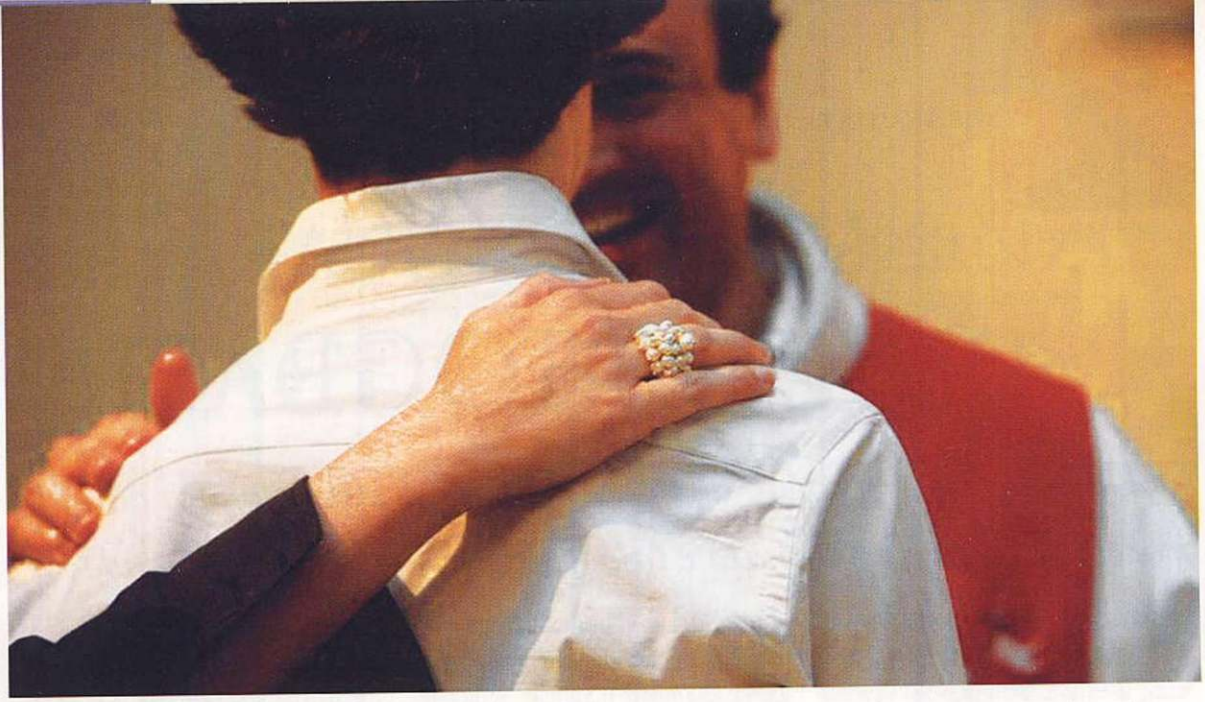
Quasi tutte le fotografie della Cresima raffigurano il Vescovo che unge il cresimato sulla cui spalla si posa la mano del padrino. Questa immagine racchiude in sé tutti i simboli della Confermazione.

Il meno visibile di tutti è certamente il crisma, l'olio profumato usato per l'unzione. L'olio è il terrore di tutte le mamme: esso macchia, unge, non viene mai via. Proprio come l'amore di Dio nei confronti di ogni uomo: lo segna, lo macchia, non viene mai meno. Come ogni sacramento, all'opera nei segni c'è anzitutto e primariamente il Signore: è lui che segna e conferma la sua scelta di amore, la sua predilezione, la sua chiamata. Egli è il Dio fedele che mantiene fede alla sua promessa e nella cui fedeltà possiamo diventare a nostra volta affidabili e fiduciosi.

E poi c'è il profumo, il profumo di Cristo, come scrive san Paolo (cf. 2Cor 2,15). La vita umana segnata dall'abbraccio di Gesù è profumata e tale fragranza si sente nel mondo. In questo profumo c'è una sintesi grande dell'esperienza cristiana: amati e curati dall'amore di Dio, lo si sparge e lo si testimonia in tutto il mondo.

Un vecchio Vescovo amava spiegare la cresima ai ragazzi con tre lettere: la C, la R e la S. Sono le consonanti che accomunano Cresima, Crisma, Cristo, Cristiani. Il legame stretto tra questo sacramento e quello del Battesimo è ancora una volta evidente: lungi dall'essere una dottrina, una morale o, peggio ancora, un segno di identità culturale o nazionale, essere cristiani significa diventare





come Cristo, come Gesù. Il suo Spirito cambia la vita, la modella, la conforma: talvolta questo cammino ha la dolcezza del centuplo della vita che si sperimenta, altre volte ha la durezza dolorosa di rigidità ed egoismi che lo Spirito spezza.

Vale la pena ricordare che il segno tracciato dal Vescovo sulla fronte di ogni cresimando è quello della croce, il luogo ove Gesù muore per amore. Ricordiamo ai nostri cari che stanno per cresimarsi che di un amore sino alla morte si parla in questo sacramento. Niente di meno!

Poi ci sono le mani: quelle del vescovo e quelle del padrino. Prima della crismazione il vescovo le ha tenute sollevate sui ragazzi in un momento di preghiera. Imporre le mani è gesto importante, solenne, c'è una consegna significativa da fare, una benedizione da impartire. Il fatto che sia un vescovo o un suo rappresentante, accentua l'importanza del momento: per questo gesto si muove la Chiesa intera, nella sua espressione personale più alta, che si mette in gioco in prima persona, si sporca anch'esso le mani per ungere i cresimandi. Come il Signore, così l'intera comunità cristiana si coinvolge direttamente nell'accompagnare ogni suo componente nel diventare sempre più come Gesù.

È questo il senso anche dell'altra mano presente nella fotografia: quella del padrino. È la sua mano che accompagna il cresimando in questo momento, è la sua voce che lo presenta al Vescovo, è la sua presenza che rassicura e conferma che nessuno, nella vita cristiana, è mai lasciato solo. Certo ci vuole un padrino vero, una persona davvero credente e disponibile a farsi carico del cammino del cresimando, meglio se quello che già si è scelto per il battesimo. Certe scelte di padrini dettate soltanto da regole familiari o da convenienze sociali sono obiettivamente insoddisfacenti. I nostri ragazzi meritano di più!

Questa familiarità, questa comunità che non lascia solo nessuno, è espressa anche dall'ultimo gesto della mano del Vescovo: quella carezza/schiaffetto con cui il Vescovo scambia la pace con il cresimato. È un gesto importante: è il dono della pace e della comunione, dono esigente che segna, colpisce, coinvolge, chiama a responsabilità grande.

Infine le voci: la preghiera autorevole del Vescovo, i canti e le preghiere dell'intera comunità radunata per accompagnare e fare festa, il nome pronunciato dal padrino, e poi, finalmente l'Amen del cresimato. A rileggere il rito della Confermazione si nota una certa passività del cresimando: è accompagnato, unto, accarezzato, neanche si presenta da solo! Dice solo poche parole: "rinuncio" e "credo" durante la professione di fede che precede la crismazione e poi "amen", subito dopo l'unzione. Poche parole ma, a pensarci bene, assolutamente essenziali.

Amen, lo sappiamo, significa "mi fido di te!"; dentro questa parola ebraica c'è la radice della parola "roccia": tu Signore sei la roccia su cui posso costruire la mia vita, sei la rupe dove posso attaccarmi quando la tempesta porta via tutto, sei la solidità dei miei giorni... Ogni tanto corriamo il rischio serio di pronunciare questa piccolissima parola di quattro lettere per convenzione, per tradizione, per una ritualità poco cosciente. È invece parola da riscoprire, da gustare, da pronunciare con calma, magari in un modo tutto particolare nella preghiera in famiglia durante i giorni precedenti la cresima di uno dei componenti, quando si tirerà fuori la fotografia della Confermazione di qualcuno che già l'ha vissuta per ricordare a tutti quanto sta per accadere.

In fondo chi siamo davvero? Uomini e donne capaci di dire liberamente "Amen", felici di fidarsi e di camminare nella vita con Gesù, inebriati dal suo profumo.

# L'OASI *con la Parola di Dio* DELLA DOMENICA

## Domenica dell'ASCENSIONE

*Anno A 1° Giugno*
*Salterio: Proprio*
*Lezionario: At 1,1-11; Sal 46; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20*

### Ascende il Signore tra canti di gloria

*«E Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente».*

Gesù è il figlio al quale è stato dato tutto ciò che è del Padre, ha il suo stesso potere. Chi ascolta Gesù vede e adora il Padre e diventa come lui, figlio, e quindi inviato ai fratelli affinché tutti diventino fratelli e sorelle.

## Domenica: PENTECOSTE

*Anno A – 8 giugno*
*Salterio: Proprio*
*Lezionario: At 2,1-11.30-31; Sal 103; Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23*

### Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra

*Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti».*

Il soffiare ricorda l'alito vitale che nel libro della Genesi crea l'uomo e ricorda anche la visione di Ezechiele che rianima le ossa aride. Gesù dona lo Spirito della Nuova Alleanza che ci dona un cuore nuovo capace di vivere secondo la Parola.

## Domenica: SS. TRINITÀ

*Anno A – 15 giugno*
*Salterio: Proprio*
*Lezionario: Es 34,4b-6.8-9; Cant Dn 3,52-56;*
*2Cor 13,11-13; Gv 3,16-18*

### A te la lode e la gloria nei secoli

*«Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».*

Dio da sempre ama il mondo anche se il mondo lo rifiuta. L'amore del Padre è gratuito e senza riserve. Gesù che lo conosce lo vive e lo testimonia morendo in croce. Questo versetto è il cuore dell'evangelo di Giovanni che ci porta a confessare: «noi abbiamo riconosciuto e crediamo all'amore che Dio ha per noi».



## Celebrazione: CORPO E SANGUE DI CRISTO

*Anno A – 22 giugno*
*Salterio: Proprio*
*Lezionario: Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58*

### Loda il Signore, Gerusalemme

*«Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne».*

Gesù è pane «vivente» capace di donare la vita. Chi ne mangia vive da figlio e parteciperà alla risurrezione. La vita eterna, che già è donata a chi mangia di lui, è una comunione di amore con lui e la nostra morte non la interromperà, ma raggiungerà la sua pienezza.

## Celebrazione: Santi PIETRO e PAOLO

*Domenica 29 giugno*
*Salterio: Proprio*
*Lezionario: At 12,1-11; Sal 33; 2Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19*

### Il Signore mi ha liberato da ogni paura

*«Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?».*

Il problema non è interrogarci su Dio, ma lasciarci interrogare da lui. Ogni domanda contiene la sua risposta. Ogni domanda si apre al mistero e la fede ci abilita a rispondere al Signore che ci interpella. Lasciarci interrogare e rispondere è l'arte dell'avventura umana nei confronti di Dio.





di Angelo Sceppacerca

# LE PERLE
## DI GIOVANNI PAOLO II

*Sempre in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, ma con ancora negli occhi le immagini della canonizzazione di Papa Giovanni Paolo II (27 aprile), vogliamo offrire ai nostri lettori alcune perle del suo vastissimo magistero sulla famiglia e alcuni flash di personalità che non solo lo hanno conosciuto, ma che furono proprio da lui scelti e per lunghi anni sono stati suoi esperti collaboratori in Istituzioni accademiche sui temi della famiglia*



La *Familiaris Consortio* attribuisce alla famiglia un ruolo di primissimo piano nella missione della Chiesa. "La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla chiesa domestica" (*FC* 65). Questa dichiarazione è una autocitazione dal discorso tenuto all'Episcopato latino americano a Puebla il 28.1.1979.

"Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione" (*Discorso tenuto alle famiglie neocatecumenali*, 30.12.1988).

"(Tra le numerose vie alla missio-

ne) la famiglia è la prima e la più importante" (*Gratissimam Sane*, 2.02.1994).

"(La pastorale delle famiglie) scelta prioritaria e cardine della nuova evangelizzazione... Ogni famiglia porta una luce e ogni famiglia è una luce! E' una luce, un faro, che deve illuminare la strada della Chiesa e del mondo nel futuro ... nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia.

Essa è chiamata a un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione" (*Discorso al I Incontro Mondiale delle Famiglie*, 8.10.1994, nn. 2 e 6).

"La famiglia resta una priorità e la più importante sollecitudine della vita e del ministero della Chiesa. Come va la famiglia, così va la Chiesa, e così va la società umana nel suo insieme" (*Angelus*, 5.10.1997).

Nella profonda visione teologica di Giovanni Paolo II, la famiglia trova la sua sorgente e il suo modello nella Trinità divina, come la Chiesa. "Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Un solo Dio, tre persone: un mistero insondabile. In questo mistero trova la sua sorgente la Chiesa, e trova la sua sorgente la famiglia, chiesa domestica" (*Discorso al I Incontro Mondiale*, Roma 8.10.1994, n. 1).

"Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza di Dio" (*Gratissimam sane*, 2.2.1994, n. 6).

"Nella Trinità si può intravedere il modello originario della famiglia umana. Come ho scritto nella Lettera alle famiglie, il Noi divino costituisce il modello eterno di quello specifico noi umano, costituito da un uomo e una donna che reciprocamente si donano in una comunione indissolubile e aperta alla vita" (*Angelus* 29.05.1994, n. 2).

"L'immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell'amore da diventare una sola carne. E' scritto infatti: a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò (Gen 1, 27)" (*Messaggio per la giornata della pace 1994*, n. 1).

Con la creazione dell'uomo e della donna e con la loro intima comunione risuona nella storia come un'eco della misteriosa vita intima di Dio stesso. "Si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità. E' questo il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente" (*Catechesi 20.02.1980*, n. 3).

Inoltre il legame coniugale uomo-donna è chiamato ad essere partecipazione ed espressione del rapporto di alleanza di Dio con il suo popolo. "La parola centrale della rivelazione, Dio ama il suo popolo, viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'alleanza che unisce Dio e il suo popolo" (*FC* 12).

"I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre" (*FC* 14). Proprio perché sono l'unità dei genitori fatta persona, i figli soffrono terribilmente per l'eventuale conflitto tra di essi e più ancora per la separazione e il divorzio. Essi "costituiscono il frutto dell'amore di un solo uomo e una sola donna" e "questo amore reclamano con tutte le fibre del loro essere" (*Angelus* 03.07.1994, n. 2).

## *Giuseppe e la beatitudine della fede*

L'Ora, all'inizio di questa peregrinazione la fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe. Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: «Beata colei che ha creduto», si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo.

Per la verità, Giuseppe non rispose all'«annuncio» dell'angelo come Maria, ma «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Ciò che egli fece è purissima «obbedienza della fede» (cfr. Rm 1, 5; 16, 26; 2Cor 10, 5-6).

Si può dire che quello che Giuseppe fece lo unì in modo del tutto speciale alla fede di Maria: egli accettò come verità proveniente da Dio ciò che ella aveva già accettato nell'Annunciazione. Il Concilio insegna: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta» («Dei Verbum», 5). La frase sopracitata, che tocca l'essenza stessa della fede, si applica perfettamente a Giuseppe di Nazaret.

*Redemptoris Custos*, n. 5







di Gabriele Cantaluppi

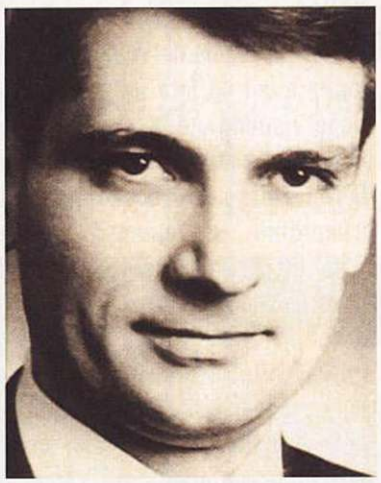
# GIANCARLO RASTELLI
# ACCANTO AL MALATO

## *«Con la carità della scienza»*

La sorella Rosangela, giornalista e scrittrice, è oggi l'unica superstite della famiglia Rastelli, in seno alla quale a Pescara il 25 giugno 1933 ha visto la luce Giancarlo.

Il padre e la madre erano di origini parmensi: giornalista lui, maestra lei, fu proprio l'attività del padre a spostare la famiglia a Roma e a Sondrio fino a stabilirsi definitivamente a Parma, dopo la guerra. La direzione spirituale di Padre Molin Mosé Pradel, presso i gesuiti di San Rocco, convinse Giancarlo a iscriversi nella Congregazione Mariana, incontrando un cristianesimo che dona amore gratuito senza chiedere nulla in cambio, così che potrà affermare: "Sapere senza saper amare è nulla. È meno di nulla. Alla fine della vita l'importante è avere amato. Sarete giudicati sull'amore e non sulla fede". Si formò all'apostolato verso quelli che papa Francesco ha definito "gli scarti" dell'umanità, acquisendo nei loro confronti quella sensibilità che nel corso della sua professione gli farà ritenere l'ammalato appartenente alla categoria dei "nuovi poveri", vedendovi riflesso il volto di Cristo.

La laurea in medicina a ventiquattro anni e nel 1961 una borsa di studio della NATO gli hanno ottenuto l'ingresso nel centro di ricerca medica più importante del mondo, la Mayo Clinic di Rochester nel Minnesota (USA). Tre anni dopo sposò Anna Anghileri, conosciuta sulle piste gli sci di Bormio e proprio nel ritorno dal viaggio di nozze si autodiagnosticò il morbo di Hodgkin, contratto a causa del-



le sue ricerche. Al tempo era una malattia senza speranza che gli concedeva solo cinque anni di vita.

In questo breve arco di tempo e mentre combatteva la battaglia per la sua salute, mise a punto due tecniche innovative di intervento per malformazioni congenite al cuore, poi catalogate come "Metodo Rastelli 1" e, successivamente "2", mentre il "3", che stava progettando, non potè presentarlo per il sopraggiungere della morte. Fu premiato a Washington con tre medaglie d'oro.

Morì il 2 febbbraio 1970 a Rochester a soli 36 anni, dopo essere divenuto capo della ricerca cardiochirurgica alla Mayo.

Rastelli seppe vivere in maniera esemplare la sua professione con carità e tenendo fisso lo sguardo al Vangelo dei "piccoli". Lo spirito di servizio lo spingeva anche alla continua ricerca, convinto che "far cessare la ricerca è far cessare la vita", perché, sono parole sue, il medico ha un rapporto con "i malati da vivere". Era convinto che il medico e gli ospedali sono in funzione degli ammalati e non per creare posti di lavoro.

Ha scritto Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*: «Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di farlo "vedere"». Così è vissuto Giancarlo: un cristianesimo autentico da laico, nell'ordinarietà della professione e nel quotidiano, con il suo sorriso luminoso e la sua risata cristallina anche nel periodo della malattia. Era un giovane bello, simpatico, pronto alla battuta umoristica, tanto che uno dei più grandi cardiochirurghi americani scrisse di lui: "La prima cosa che mi colpì fu quel bel sorriso comunicativo; poi conobbi la sua intelligenza ed infine la sua grande umanità. Non so se ho imparato più da lui come scienziato oppure come uomo".

Per lui la vita è un grande valore a prescindere della sua qualità, e va vissuta con gioia, anche perché il sorriso dell'uomo è riflesso di quello di Dio.

Da lui la professione non fu mai svolta solo a scopo di lucro, ma esercitata con grande altruismo fino ad ospitare in casa sua, per altro modesta, i bambini pazienti in attesa dell'intervento, rinunciando a parte del suo stipendio di chirurgo per aiutare ed accogliere quanti avevano bisogno di cure dopo l'operazione.

Poteva scrivere. "La prima carità che l'ammalato deve avere dal medico è la carità della sua scienza. È la carità di essere curato come va fatto. Senza di questo è inutile parlare di altre carità. Senza di questo si fa del paternalismo e del pietismo soltanto". Sosteneva anche che "Qui (alla Mayo) i vasi di coccio vanno in pezzi immediatamente. I valori e le conoscenze scientifiche in campo, vanno verificati ogni giorno": un modo per dire che non si può vivere di rendita sulla propria laurea e che la formazione medica va verificata e potenziata continuamente.

Raccomandava: "Se hai anche solo pochi minuti da dedicare al malato, siediti accanto a lui, sorridi, prendigli la mano ad incontrarlo come un compagno di viaggio, come un fratello di un comune destino, non come un numero o come un carcerato dell'Ospedale. L'ammalato è l'altro da servire". Provato lui stesso dalla sofferenza, diceva che tutti abbiamo o possiamo avere le ali, "ma solo chi soffre impara a volare".

Giancarlo viveva nei fatti la presenza di Dio, non risparmiandosi nell'impegno del lavoro e della competenza scientifica e nell'alta tensione morale mantenuta nei cinque anni del male, attualizzando la missione suprema di Cristo che è stata quella di dare la vita.

Don Luigi Verzé l'ha definito "... un medico-sacerdote, forse meglio un sacerdote-medico. Un chirurgo, cioè, che si sente mano di Dio e che ha coscienza di essere lui stesso il sacrificio di Dio".

Ha vissuto con coerenza ed eroismo la sua fede di Congregato Mariano: un'ulteriore testimonianza che la vera devozione a Maria trasforma l'esistenza.

Aveva ricevuto tanti talenti e poteva percorrere tante strade. Aveva scelto giovanissimo di essere medico, per intima vocazione e per una scelta in cui si fondevano perfettamente il suo desiderio di donazione agli altri e il suo innato amore per il sapere, annullando quasi se stesso per mettersi al servizio della scienza e soprattutto dell'umanità sofferente.

Scrive don Guanella: «Lo stesso divin Salvatore loda come eroica quella persona qualsiasi che con molta diligenza e per vivo affetto a Dio compie i doveri del proprio stato. Al cospetto di Dio è eroe colui che sollecita in sudore di giorno e di notte e poi che dica di cuore: "Io sono servo inutile"».

## *Biografia di un testimone*

Il dott. Giancarlo Rastelli è nato a Pescara il 25-6-33 da Vito Rastelli giornalista e da Bianchi Luisa, maestra elementare, entrambi parmensi. Dopo una breve permanenza a Reggio Emilia, a Roma e a Sondrio, si trasferì a Parma con i genitori e la sorella minore Rosangela nel 1945. Ha frequentato il Liceo classico Romagnosi di Parma, conseguendo la maturità nel 1951. Ha poi frequentato la Facoltà di Medicina dell'Università di Parma dove si è laureato con 110 e lode il 17 luglio 1957, discutendo una tesi sperimentale dal titolo "Le modificazioni dell'attività A.T.P. asica del miocardio in ipotermia generale" che riportò la dignità di stampa. Alla tesi venne assegnato il premio di laurea Lepetit per il 1957. Nel marzo 1958 ha superato col massimo dei voti l'esame per l'abilitazione professionale. Fu internista presso l'Istituto di Anatomia Umana, l'Istituto di Patologia Generale e l'Istituto di Clinica chirurgica diretta dal Prof. A.Bobbio negli anni universitari. Dopo la laurea è rimasto Assistente volontario prima e straordinario poi presso la Clinica Chirurgica Prima e presso la Cattedra di Patologia Speciale Chirurgica della Università di Parma (Prof. Goffrini). Dal 1960 al 61 fu nel servizio di diagnostica cardiorespiratoria. Era entrato nella Congregazione Mariana presso i gesuiti di S.Rocco all'età di 13 anni e fu figlio spirituale di Padre Molin, famoso a Parma come educatore di giovani. Come congregato mariano seguì corsi di formazione particolarmente diretti all'apostolato verso gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi, gli ammalati. Questo spirito cristiano di apertura ed assoluta dedizione ai 'più piccoli', in cui ovviamente metteva anche gli ammalati, profuse sempre nella sua professione di medico, chirurgo e ricercatore. Sempre, avendo al centro dei suoi pensieri l'ammalato da far vivere (non da far morire), l'uomo e la dignità della persona umana da servire. L'uomo nel quale vedeva riflesso il volto del Cristo. Nel 1961 vinse una borsa di studio NATO ed andò a Rochester Minnesota (USA) presso la famosa Mayo Clinic, centro medico e di ricerca scientifica da cui uscirono ed escono le più importanti scoperte del mondo (fra cui la scoperta del cortisone). Qui, dopo pochi anni, fu nominato Capo della Ricerca Cardiovascolare della Mayo e per passare a questo nuovo incarico rinunciò ad uno stipendio molto maggiore da cardiochirurgo, lui che ricco non era. Lo fece con gioia per seguire una vocazione. In questa veste di ricercatore ("far cessare la ricerca - diceva - è far cessare la vita") fece due importantissime scoperte (da oltre cento anni ricercatori di tutto il mondo cercavano di scoprire quello che lui scoprì nei 5 anni della sua malattia, dormendo 4 ore per notte, incalzato dal male perché sapeva di avere poco tempo ormai a disposizione) che guariscono migliaia di bambini nel mondo da allora. Queste scoperte gli valsero tre medaglie d'oro a Washington, la doppia cittadinanza italiana-americana e la denominazione di Rastelli I e Rastelli II ai suoi due metodi o tecniche operatorie (sulla trasposizione dei grossi vasi... tronco arterioso) in tutte le cartelle cliniche e su tutti i testi di cardiologia e medici del mondo.

Si sposò il 10 agosto del 1964 con Anna Anghileri di Sondrio che aveva conosciuto sui campi di sci di Bormio. Nel luglio '65 nacque Antonella Rastelli oggi Golden doctor a St.Louis Missouri dell'Ospedale Washington e moglie di un neuropsichiatra ricercatore (vincitore di una borsa di studio Nato e stesso iter di Giancarlo), dott. Maurizio Corbetta.

Rastelli si ammalò (per cause di servizio) nel '64, di ritorno dal viaggio di nozze. Fu operato più volte e sottoposto ad una chemioterapia allora sperimentale. Non fece parola del suo male con nessuno, neppure con i genitori. Alla moglie che chiedeva, rispondeva: "Credi in Dio e nella Mayo", poi si allontanava veloce fischiettando Mozart e Beethoven.

Morì il 2-2-70 a Rochester Minnesota. L'anno dopo ottenne il premio Missione del Medico della Carlo Erba con queste parole e motivazione: "Un santuario di nobili opere, di eccelso ingegno, di carità sociale".

Il 30 settembre 2005 la Santa Sede ha concesso il nulla osta per l'avvio della causa di beatificazione di Giancarlo Rastelli.





di Maria Gloria Riva

# LE TRAPPOLE PER TOPI SUL TAVOLO DI SAN GIUSEPPE

## *Lo sguardo indagatore di Robert Campin*

Entriamo nella bottega di San Giuseppe grazie allo sguardo indagatore di Robert Campin, artista fiammingo del XV secolo. La bottega è ritratta nello sportello di destra del suo Trittico di Mérode. Il desco appare così inclinato, nella sua prospettiva, da dare l'impressione di volersi rovesciare. Siamo così costretti a guardare gli strumenti da lavoro di san Giuseppe: tenaglie, martello, chiodi. Sono chiari riferimenti alla croce, supplizio sopra il quale morirà quel Figlio che sta per essergli dato. Nel pannello centrale del Trittico, infatti, è raffigurata l'Annunciazione della Vergine. Sul desco di Giuseppe, però, c'è un oggetto, che pur riconoscendolo, fatichiamo a comprenderne il senso. Si tratta di una trappola per topi. A ben vedere ci sono due trappole: una in via di costruzione e una seconda, in funzione, sul davanzale della finestra. Il senso di un simbolo tanto bizzarro lo spiega Sant'Agostino (discorso 256): «Il diavolo ha esultato quando Cristo è morto, ma per la morte di Cristo, il diavolo è stato vinto, come se avesse ingoiato l'esca nella trappola per topi. La croce del Signore era una trappola per il diavolo, l'esca con cui è stato catturato era la morte del Signore». Ecco, dunque, l'ignaro Giuseppe fabbricare quell'elemento che sarà per l'uomo simbolo di liberazione: dov'è o morte la tua vittoria? - ripete instancabilmente l'Apostolo- Cristo ci ha liberato. Anche Lorenzo Lotto, in una delle sue natività, colloca la propria firma sopra una trappola per topi. Il topo, del resto, per la sua facilità riproduttiva e la rapidità del suo agire, è da sempre simbolo di lussuria e disonestà e, perciò stesso, simbolo del maligno.

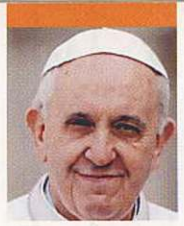
Fra il ricchissimo bestiario di Jeronimus Bosch, il topo compare sovente a significare l'ingannevole audacia del male. Nel giardino delle Delizie, un trittico che affronta proprio il tema del male, insinuatosi attraverso i progenitori nell'intera creazione, Bosch dipinge nel pannello centrale un curioso particolare. Un uomo, confinato dentro la bacca di una pianta carnivora (simbolo di lussuria), si trova a faccia a faccia, in un muto dialogo, con un topo: è l'uomo che si abbandona alle sue pulsioni sperimentando dentro di sé la presenza del



Maligno. Tuttavia, mentre l'uomo si lascia ingannare dal tentatore, Cristo gioca il male sul suo stesso terreno. Il diavolo, infatti, ingannato dall'umanità del corpo di Cristo, addenta la preda, ma il veleno della vita, nascosto nella divinità di Cristo, lo ucciderà.

Così l'uomo medievale che ammirava la placida bottega di san Giuseppe imparava a comprendere che la morte è stata vinta e che la penitenza quaresimale ci rende più consapevoli del prezzo di tale riscatto. Che sia proprio san Giuseppe a fabbricare quella trappola la quale, simbolicamente, sconfiggerà il maligno, è significativo. Il maligno non è onnipotente, è una creatura, dunque non siamo noi a doverlo temere, ma lui deve temere noi, per i quali Cristo ha dato tutto se stesso.









di Papa Francesco

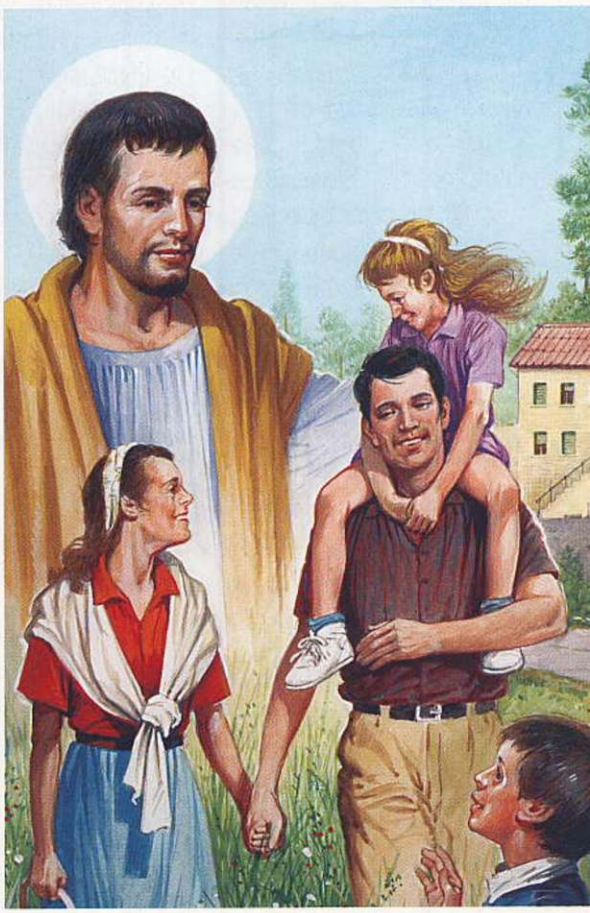
# GIUSEPPE EDUCATORE
# UN MODELLO PER TUTTI I PAPÀ

*Gli auguri del Papa ai padri di tutto il mondo nella festa di San Giuseppe, modello dell'educatore: "siate sempre molto vicini ai vostri figli!".*

«Giuseppe non era il padre di Gesù – ha detto il Papa - il padre di Gesù era Dio, ma lui faceva da papà a Gesù, faceva da padre a Gesù per farlo crescere. E come lo ha fatto crescere? In sapienza, età e grazia. Partiamo dall'età – ha proseguito - che è la dimensione più naturale, la crescita fisica e psicologica. Giuseppe, insieme con Maria, si è preso cura di Gesù anzitutto da questo punto di vista, cioè lo ha 'allevato', preoccupandosi che non gli mancasse il necessario per un sano sviluppo. Non dimentichiamo che la custodia premurosa della vita del Bambino ha comportato anche la fuga in Egitto, la dura esperienza di vivere come rifugiati – eh, Giuseppe è stato un rifugiato, con Maria e Gesù – per scampare alla minaccia di Erode. Poi, una volta tornati in patria e stabilitisi a Nazareth, c'è tutto il lungo periodo della vita di Gesù nella sua famiglia. In quegli anni Giuseppe insegnò a Gesù anche il suo lavoro, e Gesù ha imparato a fare il falegname con suo padre Giuseppe. Così Giuseppe ha allevato Gesù».

Il Papa è poi passato alla seconda dimensione dell'educazione, quella della «sapienza»: «Giuseppe è stato per Gesù esempio e maestro di questa sapienza, che si nutre della Parola di Dio. Possiamo pensare a come Giuseppe ha educato il piccolo Gesù ad ascoltare le Sacre Scritture, soprattutto accompagnandolo di sabato nella sinagoga di Nazareth. E Giuseppe lo accompagnava perché Gesù ascoltasse la parola di Dio nella sinagoga».

Infine la dimensione della «grazia»: «Dice sempre San Luca riferendosi a Gesù: "La grazia di Dio era su di lui". Qui certamente la parte riservata a San Giuseppe è più limitata rispetto agli ambiti dell'età e della sapienza. Ma sarebbe un grave errore pensare che un padre e una madre non possono fare nulla per educare i figli a crescere nella grazia di Dio». «Cari fratelli e sorelle – ha proseguito il Papa - la missione di San Giuseppe è certamente unica e irripetibile, perché assolutamente unico è Gesù. E tuttavia, nel suo custodire Gesù, educandolo a crescere in età, sapienza e grazia, egli è modello per ogni educatore, in particolare per ogni padre. San Giuseppe è il modello dell'educatore e del papà, del padre. Affido dunque alla sua protezione tutti i genitori, i sacerdoti – che sono padri! – e coloro che hanno un compito educativo nella Chiesa e nella società». Per i papà presenti in piazza e invitati ad alzare la mano, il Papa, insieme agli auguri, ha chiesto «la grazia di essere sempre molto vicini ai vostri figli, lasciandoli crescere, ma vicini. Vicini, eh? Loro hanno bisogno di voi, della vostra presenza, della vostra vicinanza, del vostro amore. Siate per loro come San Giuseppe: custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia. Custodi del loro cammino. Educatori! E camminate con loro. E da questa vicinanza, siate veri educatori». Alla fine ha invitato a pregare per «tutti i papà del mondo, per i papà vivi e anche per quelli defunti e per i nostri, e possiamo farlo insieme, ognuno ricordando il suo papà, se è vivo e se è morto. E preghiamo il grande Papà di tutti noi, il Padre, un Padre Nostro per i nostri papà: Padre Nostro che sei nei Cieli ...».



## BUONO A SAPERSI

**Contro le tarme**
In alternativa alla canfora, è utile disporre nell'armadio tamponi imbevuti di essenza di lavanda o di citronella. Al posto di queste sostanze una volta si usava spargere pepe macinato o semi di carota. In mezzo ai maglioni di lana si possono infilare sacchettini di tela contenenti chiodi di garofano, castagne d'India e alloro. Oppure si può preparare un miscuglio con scorze essiccate di mandarino o di limone, erba cedrina, menta ed eucalipto.

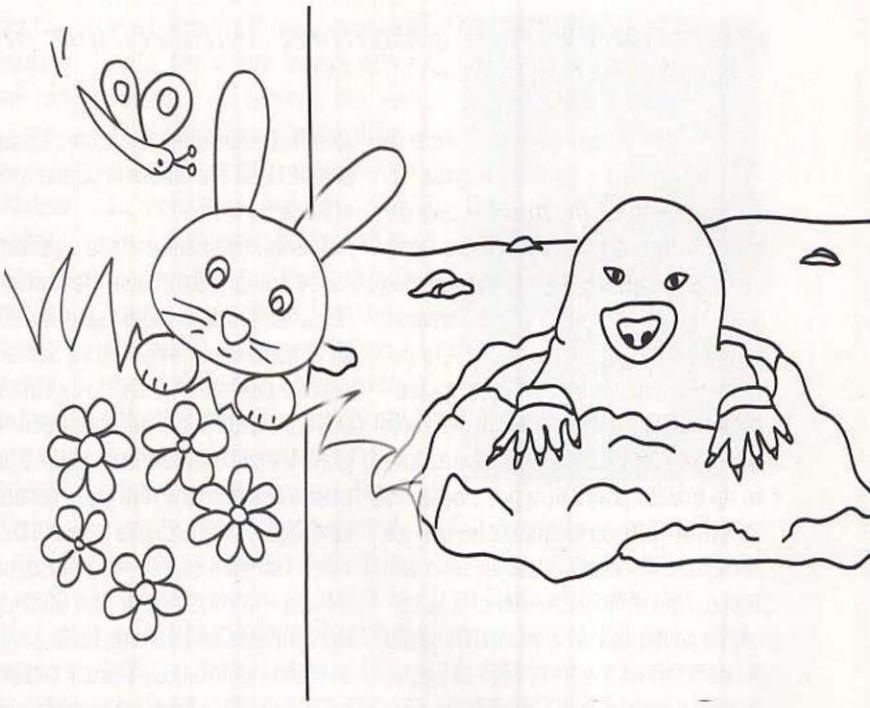
**Formiche in vista?**
Un buon rimedio il sale da cucina, il borotalco profumato, i fondi di caffé, la cenere e la canfora, sparpagliati in prossimità del formicaio e lungo il percorso seguito dalle sgradite ospiti. Oppure fate mazzetti di cerfoglio, una pianta erbacea molto comune, lavateli con aceto e poi disponeteli nei punti strategici, in modo che l'odore sgradevole respinga l'invasione.

Per evitare che la cera coli, lasciate la **candela** a bagno in acqua salata almeno 8 ore prima di accenderla.

Per eliminare macchie di bruciato sulla **piastra del ferro** usate un panno imbevuto di aceto caldo e sale fino.

**Papavero amico**
Bronchite o insonnia? Mettete un cucchiaio di petali essiccati in mezzo litro di acqua bollente. Dopo una ventina di minuti filtrate. Bevetene durante la giornata.

# LA TALPA E I CONIGLI



In una splendida notte di luna diversi conigli si divertivano in uno spiazzo erboso giocando a mosca cieca. Il coniglio con gli occhi bendati si pose al centro. Gli altri gli saltavano e danzavano d'intorno; ora fuggivano ora si avvicinavano, ora gli tiravano orecchie e coda. Il povero coniglio si volta d'un tratto, allunga a caso le zampe, ma i compagni veloci indietreggiano ed egli afferra solo aria. Una stupida talpa, avendo sentito tutto quel baccano dalla sua tana sottoterra, si unì alla compagnia e, cieca com'era, fu subito acchiappata. «Signori», disse il coniglio, «non sarebbe leale bendare questa nostra sorella. Dobbiamo lasciarla andare, non ha vista e non può darsi aiuto». «Nient'affatto» rimbeccò la talpa, «sono stata presa secondo le regole del gioco; bendatemi!». «Volentieri, ecco la benda. Non credo che sia necessario annodarla strettamente». «Scusate» replicò la talpa indispettita, «legatela ben stretta. Vedo benissimo! Ancora più stretta, ancora posso vedere!».

*Florian (1735-1794)*

*Lo scrittore francese commenta: molti di noi sono consci dei propri difetti, ma il confessarli è un'altra cosa; preferiamo dei veri malanni, pur di non riconoscere che ne siamo afflitti.*

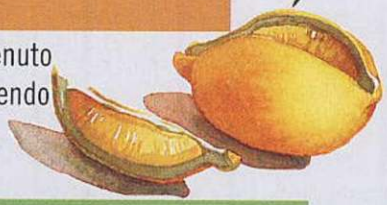
# I CONSIGLI DALLA NATURA



## Il tiglio

È un albero dall'alto fusto, comunissimo nei viali e nei parchi. I suoi fiori emanano un piacevolissimo odore e sono molto apprezzati dalla medicina popolare. L'infuso preparato mettendo un cucchiaino di fiori secchi in una tazza di acqua bollente è un ottimo tonico del sistema nervoso, inoltre vi aiuterà a risolvere raffreddori e catarro bronchiale, a calmare dolori e vomito, a facilitare il sonno e a favorire la diuresi. Il decotto di fiori, 50 gr. in un litro d'acqua, da bollire per 15 minuti, è impiegato nella cosmesi in lozioni atte a nutrire e ammorbidire la pelle troppo secca.

## Limone amico



Per prevenire e curare il raffreddore, spremete un limone e al succo ottenuto aggiungete il bianco di un uovo. Sbattete bene con un cucchiaio, aggiungendo poco zucchero. Bevetene piccole dosi più volte durante il giorno.

## L'utilità del sedano



Preparate un decotto utilizzando 10 gr. di foglie in 500 gr. di acqua da bollire per 5 minuti. Mescolatelo con del latte e bevetelo a digiuno per liberare i bronchi dal catarro e per curare le infiammazioni della gola. Lo stesso decotto è utile come diuretico e nei casi di reumatismi, gotta e acidi urici.

# RISOTTO D'ESTATE

***Con verdure di stagione potrete preparare questo risotto in ogni periodo dell'anno***

**Ingredienti per 4 persone:**

*Riso 350 g, olio d'oliva extravergine 4 cucchiai, una cipolla piccola, 2 scalogni, una piccola rapa, 2 zucchine, mezzo peperone, una carota, 2 gambi di sedano, 3 cucchiai di piselli sgranati, un ciuffo di prezzemolo, un ciuffo di basilico, 8 dl di brodo vegetale, sale e pepe q.b.*



1. Mondate le verdure, lavatele e tritatele grossolanamente. Fatele dolcemente appassire in un tegame, preferibilmente di terracotta, insiene con l'olio.

2. Quando le verdure saranno a metà cottura aggiungete il riso, mescolate più volte con un cucchiaio di legno, conditelo con sale e pepe macinato al momento e lasciatelo ben intridere nel condimento per 5 minuti circa.

3. Ricopritelo quindi con il brodo bollente e, senza rimescolare ulteriormente, fatelo cuocere coperto a calore molto lento per 15 minuti circa, poi unite il prezzemolo e il basilico tritati mescolate bene e servite in tavola.



# *Nella famiglia di San Giuseppe*

di Anna Paoletti



## BORSE DI STUDIO

**Febbraio 2014** - Cittante Giovanna Maria V.Nadalini, a nome proprio - Coppa Rosa, a nome proprio - Da Prada Amelia Sala Tenna, in onore San Giuseppe - Fiaschi Viola, a nome proprio - Migliore Salvatore, a nome proprio - Nuzzo Luciana, in memoria + Nunzio Romano - Palearди Renzo, in onore San Giuseppe - Pilichi Grazia, in onore San Giuseppe.

**Marzo 2014** - Anibaldi Francesca, a nome proprio - Barbieri Ada, a nome proprio - Casula Angela, in Onore alla Sacra Famiglia - De Angelis Luigi, a nome proprio - Dell'Isola Liliana, a nome proprio - Di Bella Orazio, a nome proprio - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Mancino Angela, in memoria + Cinieri Addolorata e Mancino Giovanni - Motta Angela Turchini, a nome Riccardo Casiraghi - Scalet Virginia Martino, in memoria + Giovanni e + Maddalena - Tomasini Franca, a nome proprio.

## UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

**Marzo 2014** - Petruso Vita, a nome proprio - Nardiello Giuseppe, in memoria + Caterina Chiella - Viticchiè Calogero, a nome proprio - Valfrè Clelia Annamaria, in memoria + Mario Valfrè - Perfetto Desirè, a nome Marco e Alessandra - Laziosi Loredana, a nome di Pablo Massimiliano - Laziosi Loredana, a nome di Massimo - Valente Rosa, a nome di Don Nicola Azzolini - Riela Giuseppina, a nome proprio.

### Gruppo Giovanile
## «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

*I giovani sono la speranza di ogni famiglia*

**Febbraio 2014** - Anelli Maria Vittoria, Cargill Domenico, Cargill Linkin, Carrieri Francesco, Carrieri Riccardo, Cintura Giuseppe, Cintura Luciano, Cintura Pietro, De Vita



Federico, De Vita Giulia Rita, Emanuela, Frigeri Francesco Maria, Gaia, Giannopolo Giuseppe, Gritti Francesco, Isi Patrizia, Juan Camilo, La Bella Guido, Lo Grasso Eleonora, Lupi Rebecca, Luxardi Francesco, Marelli Flavio, Marta, Messina Luigi, Mulliri Fabio, Nepi Leonardo, Nepi Martina, Passas Bianca Emilia, Pinna Mara, Rompani Andrea, Rompani Luca, Rompani Lucia, Rompani Mattia, Saccon Samir Paolo, Saccon Sira, Spadaro Dafne, Stefano, Tea.

**Marzo 2014** - Alice, Anastasia, Antonella, Antonino Valerio, Astori Cecilia, Astori Giovanni, Calò Eleonora, Campisi Giuseppe, Cappuccino Sofia, Carrera Matteo, Carrera Tommaso, Caterina Paola, Chiara, Chiriac Bogdan, Chirico Sofia, Ciura Giulia Anna, Ciura Guido Maria, Colombo Iacopo, Congiu Elena, Congiu Emanuele, Consolati Karda, Corigliano Luigi Francesco Maria, Cretti Claudia, Damiano, D'Ammando Francesco, De Pasquale Giulia, De Pasquale Matteo, Diego, Dipinto Loana Rosa, Elisa, Elisa, Fabio, Falcioni Roy, Fattorini Emanuele, Fattorini Giacomo, Ferraro Mattia, Fiumara Olivia, Forte Michel, Forte Virginia, Francesco, Gabriele, Germone Ilaria, Ginevra, Giorgia, Giulia, Ilaria, Iris, Jlenia, Lattuada Giulia, Lattuada Riccardo, Lorenzo, Macchi Viola, Margherita, Maria Elisa Giovanna, Martina, Martino Francesco, Martino Maria Chiara, Matteo, Mengozzi Alessandro, Mengozzi Veronica, Monia, Mura Matteo, Muzzi Elena, Niccolo, Nicola Francesco Paolo, Puscasu Alessia, Quinto Federica, Rosa Marco, Sabrina, Samuele, Simone, Sparuto Sara, Telesca Camilla, Usai Pietro Giuseppe Maria, Valgoi Andrea, Valgoi Elisa, Valgoi Marta, Virzì Giuseppe, Zambetta Alessandro,

## BENEFATTORI DEFUNTI

**Novembre 2013** - Assalone Angela, Bianchi Alberto, Calandri Aldo, Cammalleri Giuseppa, Ciccarello Francesca, Colangelo Grazia, Costanza Angela Pagano, D' Alessandro Sr. M. Teresina, D'Alessandro Giuseppe, D'Alessandro Sr.M. Teresina, Donini Giuliana, Filipponio Maria, Grandi Danilo, Inzerillo Sabina Salmeri, Maesani Camilla, Mannarelli Filomena, Martella Angelo, Martino Antonio, Meleleo Antonia, Mensitieri Rosa Tardella, Molinaro Damerina, Nava Francesca, Pepe M. Giovanna, Pissagalli Gabriella, Rio Rosa, Ruggeri Ciccio, Scaramal Antonietta, Scaramal Ida, Senini Serafina, Spadafora Ernestina V.Mauro, Testa Carolina Vignoli, Trussardi Caterina, Turrisi Aldo, Valletti Irene, Varanese Consiglia Pizzanelli, Villareale Giovanna, Vitelli Antonio.

# LE OPERE DELLA PIA UNIONE

## *Come si può aiutare*

### LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

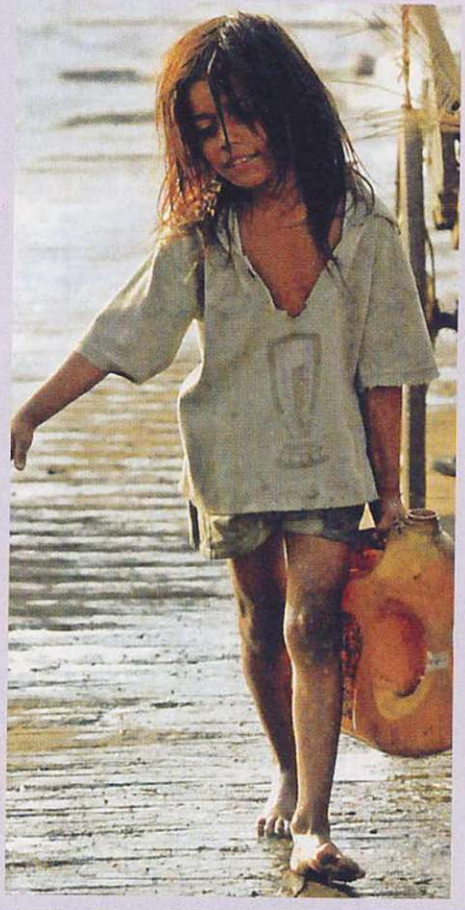
✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).
*N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni:* tel. 0639737681



## Ringraziano San Giuseppe

**Marzo 2014**

Andreone Venera, Vercelli - Casiragi Regina, Maresso - Schirru Saveria, San Basilio - Flammingo Maria Teresa, Gozzano - Pignanelli Rosa, U.S.A. - Barra Anna, Frattamaggiore - Carapezza Nunziatell, Petralia Sottana - Ferrari Annamaria, San Giacomo - Orifiamma Concetta, Castellammare del Golfo - Cea Rocco e Maria, Bari - De Martini Maria Luisa, Palermo - Geraci Giuseppina, Termini Imerese - Brancorsini Giuseppina, Sasso Corvaro - Russo Maria Giuseppina, Linera - Daniele Carmela, Butera - Borgese Tita, Polistena - Fiasconaro Rosa, Castelbuono - Azzaro Natalina, Caltavuturo - Ambrosca Giuseppina, Capua - Martina Antonina, Valledolmo - Calandrone Soccorsa, Caltavuturo - Scimeca Giuseppa, Aliminusa.

**Promemoria per i nostri lettori:**

il tuo **5XMILLE**

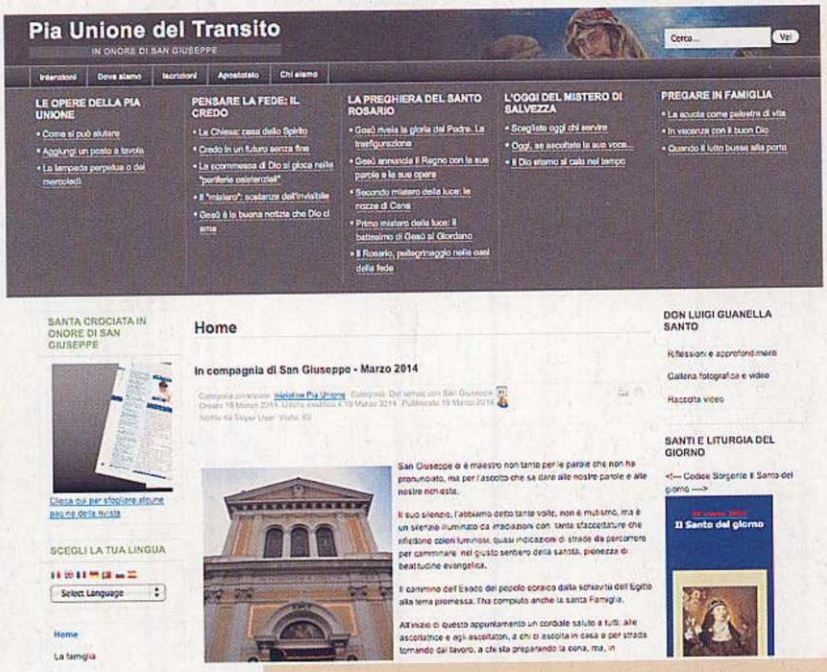
per i nostri progetti **A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS**

**9000219014 9**

# WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

## Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.




www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

## Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

**Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica**

*Ogni 1° mercoledì del mese*
**Ore 17.30 -** Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

*Negli altri mercoledì del mese*
**Ore 17.30 -** Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

***«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».***



**Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale**

**Orario Sante Messe**
*feriale*
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
*festivo*
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

**Sacramento della riconciliazione**
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

*Pia Unione San Giuseppe*
*tel. 0639737681 fax 0639740055*
*www.piaunionedeltransito.org*
*roma.piaunione@guanelliani.it*